

Una massiccia fuga  
di capitali dietro  
l'importazione di carne

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Casse di Risparmio  
favorevoli alla riduzione  
dei tassi di interesse

A pag. 7

LO SPOSTAMENTO A SINISTRA ESIGE UNA PRECISA RISPOSTA POLITICA

## Dal voto in Sardegna un'altra chiara indicazione per il rinnovamento di linee e metodi di governo

Alla base del successo comunista una concreta proposta politica che corrisponde alle esigenze delle masse popolari e del paese - L'avanzata nei centri operai e nelle zone agro-pastorali - La DC paga una disastrosa gestione del potere - Il significato nazionale del voto sottolineato dagli osservatori politici - Giudizi critici degli onorevoli Galloni e Donat Cattin - Il significato dello spostamento a sinistra nei commenti socialisti

### Valore nazionale

DAL VOTO in Sardegna viene una indicazione che non può essere messa in dubbio. C'è la meschinità di qualche giornale che tenta di confondere un po' i risultati: ma essi sono tanto chiari da rendere sommarie e grottesche le tentazioni di alterarli. Vi è uno spostamento a sinistra nettissimo e di proporzioni tali da marcare un fatto senza precedenti. I comunisti balzano da quindici a ventidue consiglieri regionali, guadagnando 7 punti in percentuale sulle elezioni del 1969 e 1,5 sulle politiche di due anni fa quando si presentarono uniti al Partito sardo d'azione che ha conquistato, ora, oltre il tre per cento dei voti. Un tale spostamento acquista un rilievo ancora maggiore se si tiene conto delle caratteristiche delle elezioni di questo tipo (il numero dei candidati nelle varie liste, il peso delle clientele di chi detiene da sempre il potere) e se si osserva la generalità delle modificazioni.

Vi sono, per i comunisti, avanzate entusiasmanti nelle vecchie e nuove zone operaie, nei centri contadini, nel ceto medio urbano. Il dato riguardante il PSI è ugualmente chiaro e netto ed è non meno costante il progresso del PSDI. Di contro, il crollo dei misini rispetto alle politiche è evidenzissimo: ma essi sono una malapena anche rispetto alle regionali del 1969 quando, con i monarchici, avevano raggiunto il 7,4 per cento dei voti. Ed è chiarissima la sconfitta democristiana: 6,3 punti in percentuale in meno rispetto alle regionali, 2,6 punti in meno sulle politiche. Si tratta di un logoramento tra i più gravi di quelli subiti dalla DC.

Certamente, a determinare questo andamento ha influito il malgoverno della Democrazia Cristiana nell'isola. Ma è assurdo, ora, il tentativo del segretario nazionale dc di scaricare la sconfitta tutta quanta sulle spalle dei dirigenti locali. E' ben ovvio che il giudizio popolare sia stato severo verso un partito che avendo ottenuto quasi la maggioranza assoluta nei consigli regionali (36 su 74) non ha saputo far altro che esaurirsi nelle faide intestine passando da una crisi all'altra (411 giorni di crisi, 13 presidenti della giunta regionale), dimostrando una assoluta incapacità di impostare coerentemente una politica di rinnovamento, usando di metodi tanto scandalosi da arrivare a superare i limiti del codice penale.

MA IL DISTACCO dalla DC è qualcosa di politicamente profondo, che non può essere affrontato con una sorta di grottesco richiamo disciplinare. Bisogna considerare che la sconfitta democristiana avviene non solo nelle zone dove è più avanzato il movimento operaio e contadino, ma nei centri stessi dove il potere clientelare credeva di avere costruito, con i metodi che si conoscono, delle roccaforti impugnavili. E il voto dei sardi non è una sorta di protesta primitiva per qualche sovvenzione in più: una tale interpretazione non solo sarebbe offensiva ma menzognera. Il voto ha le caratteristiche di una maturità civile, politica e morale profonda: essa ha riguardato il modo con cui i soldi sono stati spesi, il tipo dello sviluppo, i metodi di conduzione della cosa pubblica. Non sono bastati, dunque, a sanare la

emorragia di voti lo scoraggiamento di ministri, le promesse di posti e di prebende, l'abuso vergognoso del potere. Il fatto è che il voto del referendum, con la sua carica di razionalità, di civiltà, di amore alla dignità e alla libertà, ha trovato le vie per esprimersi anche in forma direttamente politica.

La sconfitta riguarda dunque, certamente, il governo regionale democristiano e la direzione locale ma investe direttamente e ancor più, gli orientamenti e la direzione nazionale del partito democristiano. La stessa situazione della d.c. isolana non si spiega senza considerare che essa deriva da una visione complessiva della funzione di questo partito e del suo modo di essere. Tale visione si riflette e si traduce al livello regionale non solo in Sardegna. Il clientelismo, il sottogoverno, la corruzione sono una pratica generale di quel partito. L'assenza di ogni visione innovatrice e, più recentemente, l'incapacità di ogni autocritica di fronte alla sconfitta storica del referendum sono il portato della linea nazionale assunta dalla attuale direzione democristiana.

NON E' SOLO di pessimo gusto, dunque, ma è falso il tentativo di scaricare ogni colpa, come ha fatto Fanfani, sul «tormentato ultimo quinquennio dell'amministrazione regionale» e dichiarare che dai risultati sardi la DC dovrebbe trarre «argomenti di riflessione» ma solo per l'azione che attende i neo-eletti. Certo, i «neo-eletti» democristiani debbono «riflettere»; ma deve riflettere tutto il partito democristiano. Vano sarebbe il tentativo di coprire la sconfitta per il parziale recupero dei voti persi a sinistra con suffraggi altra volta andati all'estrema destra. Questi stessi voti si sono spostati per effetto del grande e unitario slancio antifascista mentre erano confluiti sulle liste tinte di nero quando la DC operò una sterzata a destra e cercò di concorrere con i neofascisti, accettandone le aberranti impostazioni e tentando di concorrere con essi sul loro medesimo terreno.

Vediamo che vi sono segni, anche all'interno della DC, per una riflessione di fondo. Essa non riguarda, però, soltanto i democristiani. E' interesse generale della democrazia italiana che quella parte del movimento cattolico la quale nella DC si riconosce venga aiutata a sfuggire alla morsa dell'integralismo, del conservatorismo, della politica di divisione dei lavoratori. Dunque, questa riflessione deve essere accompagnata da uno sforzo generale del movimento popolare e democratico italiano.

Proprio perché abbiamo ottenuto una così grande vittoria, sentiamo di essere nel giusto quando invitiamo i nostri compagni ad aprire ancora di più il dibattito e ad impegnarsi ancora di più nello sforzo unitario. Si sta discutendo, ora, per la politica del governo di fronte alla crisi. Se i punti di approdo non saranno positivi non ci limiteremo certo alla denuncia. Più che mai occorrerà promuovere un grande movimento unitario perché le linee e i metodi di governo tendano a corrispondere alla volontà popolare così nettamente e chiaramente manifestata anche col voto.

Aldo Tortorella

### Telegramma di Berlinguer ai comunisti della Sardegna

Il segretario generale del PCI ha inviato al compagno Birardi, segretario del PCI per la Sardegna, il seguente telegramma:

«Vi giungo il piú caloroso della Direzione e mio personale per la magnifica avanzata che ha coronato la giusta politica e il lavoro appassionato del Comitato regionale, delle federazioni, delle sezioni e cellule, di tutti i compagni e compagne. Sono sicuro che saprete far fronte con successo alle nuove responsabilità che vi vengono dal più largo consenso popolare alla nostra politica unitaria e rinnovatrice, promuovendo adeguate iniziative popolari e organizzative. F.to: Enrico Berlinguer».

### Ieri a Salò i solenni funerali

## Immensa folla saluta il compagno Zambarda assassinato a Brescia

Migliaia e migliaia di antifascisti riuniti nella cittadina di Salò hanno partecipato ai solenni funerali dell'ottava vittima del crimine attentato fascista a Brescia, il compagno Vittorio Zambarda militante dal 1945 nel nostro partito, carpentiere in pensione da appena pochi giorni. Folte rappresentanze democratiche (quella del nostro e degli altri partiti dell'arco antifa-

scista), delegazioni e delegazioni di lavoratori, autorità cittadine e nazionali, decine e decine di iscritti alle associazioni partigiane hanno rinnovato ancora una volta il loro impegno contro la barbarie e l'eversione nera. In segno di lutto tutta la città di Salò s'è fermata per diverse ore, mentre uno sciopero unitario s'era svolto in mattinata nell'intera provincia. A PAGINA 5

Lunga discussione sulla politica economica e sugli altri temi in contrasto

## Continua oggi il «vertice» dei 4 partiti governativi

Colombo e Giolitti tenderanno stamane con Rumor di trovare un'intesa sul credito - Tanassi ha presentato il «pacchetto» di proposte per i pesanti aumenti di tasse e tariffe pubbliche - Dibattito sui rapporti col PCI - La lotta al terrorismo e i fascicoli del SIFAR



### Altri attentati ieri in Inghilterra: ucciso un agente

LONDRA, 18. Fonti dell'IRA a Belfast e a Dublino hanno dichiarato di essere all'oscuro dell'attentato che ieri a Londra ha danneggiato i locali del Parlamento. La polizia inglese, tuttavia, malgrado le smentite delle due ali dell'IRA, ritiene che l'attentato sia stato compiuto dalla «cellula londinese» dei «provisionals», per dimostrare la sua efficienza e combattività. I «provisionals» hanno invece rivendicato la paternità degli attentati che oggi hanno devastato sedi della polizia a Stewartstown e Coagh e ucciso un poliziotto a Lugan. NELLA FOTO: un dettaglio dei danni arrecati dall'attentato di ieri a Westminster Hall.

Il «vertice» dei quattro partiti governativi non si è concluso: nella tarda serata di ieri, la riunione di Villa Madama è stata rinviata a questo pomeriggio. Per questa mattina è previsto un incontro tra Rumor e i ministri Colombo e Giolitti, i quali tenderanno di trovare un'intesa sulla questione controversa — che sta all'origine della stessa crisi governativa — del rapporto tra il giro di vite fiscale e tariffario che si sta preparando e la «stretta» creditizia in atto. Nessun documento che abbia il valore dell'ufficialità è uscito dalle due sedute, quella della mattinata e quella serale, dei dirigenti di DC, PSI, PSDI e PRI e dei ministri finanziari. Le stesse proposte che si sono trovate a confronto nella discussione a quattro, tanto per la politica economica quanto per i temi che campeggiavano sulla scena della crisi, non sono state rese pubbliche. E' certo che si è discusso, oltre che di economia, anche della lotta al terrorismo eversivo, dei fascicoli dell'ex SIFAR non ancora distrutti (così come ha confermato l'intervista recente di Andreotti) e, più in generale, dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione del PCI. A quest'ultimo problema si sono riferiti, con i loro interventi e nelle dichiarazioni pubbliche, gli onorevoli De Martino, Fanfani e Orlando.

Quanto alla politica economica, si sa che il ministro delle Finanze, Tanassi, ha presentato il «pacchetto» dei pesanti aggravii fiscali previsti dal governo, un «pacchetto» che, a quanto pare, qualche aspetto appare tuttora soggetto a rilievi e discussioni da parte di settori della stessa maggioranza. Sul «nodo» delle restrizioni del credito rimane poi una differenza di giudizio, a quanto sembra, tra i socialisti e l'on. Colombo (meno chiara è la posizione ufficiale della DC) a proposito dei modi e dei tempi dell'attuazione di quella «stretta» creditizia tanto rischiosa per l'attività produttiva e i livelli di occupazione e perciò all'origine di controversie e clamorosi contrasti all'interno della coalizione di governo. In seguito all'aumento di una serie di tasse (e, a quanto pare, all'invenzione di altre), i dc avrebbero prospettato un allentamento dei provvedimenti creditizi a partire dal prossimo settembre, mentre i socialisti avrebbero richiesto una data assai più vicina. E' su questo punto, quindi, che si discuterà più a lungo nel-

l'incontro Rumor-Giolitti-Colombo di questa mattina. Nelle stesse ore è convocata la riunione della segreteria del PSI.

Intervenendo nella discussione a Villa Madama, Tanassi ha illustrato il «pacchetto» fiscale e tariffario: un elenco di aumenti delle tasse, talvolta pesanti, dal quale risulta in gran parte confermata la tendenza a preferire le imposte indirette (le quali, come tali, colpiscono alla cieca i contribuenti, senza distinguere gli alti dai bassi redditi) rispetto a quelle dirette; mentre non vengono adottate, d'altra parte, quei criteri di selettività rivendicati recentemente anche dai sindacati.

L'aggravio fiscale previsto in base al «pacchetto» Tanassi è di quasi tremila miliardi di annui; esso contiene alcune conferme (aumento della benzina, dell'IVA, ecc.), insieme a novità che riguardano l'ultima esportazione delle super tasse sulle automobili e sui televisori (quest'ultima, tuttavia, veniva messa in discussione da qualcuno). A parte i gravi problemi di merito che propone il giro di vite in programma, vi è da osservare che, fino a questo momento, non vi è stata da parte del governo una chiara indicazione per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi che saranno rastrellati con il pesante aggravio di scusso ieri. E questo è un nodo decisivo, che dovrà essere sciolto — nel caso di accordo all'interno del quadripartito — nel dibattito parlamentare sul governo, il quale assumerà, dopo quel che è successo la settimana scorsa, il carattere di un vero e proprio dibattito di fiducia.

«VERTICE» Al «vertice» di Villa Madama, come abbiamo riferito — hanno preso parte oltre all'onorevole Rumor, i ministri finanziari, i segretari e i presidenti della Repubblica di respingere le dimissioni del gabinetto. Hanno parlato, poi, i ministri Colombo (dc), Giolitti (psi) e Tanassi (psdi). In questa fase del confronto, quindi, sono venute alla luce le ragioni di contrapposizione su alcuni singoli punti che riguardano la politica.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

L'indicazione politica che è venuta dal voto sardo è stata chiara e univoca. Il dato che contraddistingue il risultato delle elezioni regionali nell'isola è infatti, per ammissione generale, quello di una netta, forte avanzata a sinistra. All'interno di questa avanzata, il successo del PCI è l'elemento caratterizzante, che non lascia troppo spazio neppure all'interpretazione del voto come mera richiesta di un centro-sinistra un po' più «avanzato» per fargli assumere invece il significato di una scelta politica rinnovatrice. Il PCI è andato avanti, con un balzo del 3,1 per cento portato, in voti, in percentuale, in seggi, guadagnando complessivamente, rispetto alle precedenti regionali del 1969, il 7 per cento dei voti (dal 19,8 al 26,8), e ottenendo sette seggi in più nel consiglio regionale (dal 15 conquistati nel '69 al 22 di oggi). I voti comunisti sono aumentati nettamente e significativamente, inoltre, anche rispetto al già entusiasmante risultato del '72: l'aumento dell'1,5 per cento dei voti ottenuti alle elezioni politiche va valutato tenendo conto che, allora, sulle liste comuniste confluissero i voti dei sardi, che ora si sono presentati da soli, ottenendo il 3,1 per cento dei voti e un seggio.

Si tratta del successo di una linea, di una impostazione politica, che ha proposto nuovi metodi e contenuti dell'azione di governo attorno ai quali si sono raccolti strati popolari diversi: infatti, un'altra significativa componente del nostro successo in Sardegna è che esso ha le sue basi non solo nei centri operai (si ricordino gli splendidi risultati di Porto Torres, dove il PCI triplicò i suoi voti del '69 e supera il già importante risultato delle politiche, di Carbonia, dove il nostro partito ottiene da solo il 40,2 per cento dei voti, superando le già forti posizioni precedenti, di Iglesias, di Guspini, della cintura operaia di Cagliari) ma anche nelle zone interne, nelle campagne, nelle regioni agro-pastorali dell'isola, dove più scottanti sono le conseguenze della disastrosa politica agraria della DC.

Le concrete proposte comuniste per un diverso sviluppo dell'agricoltura sarda, basato sull'incremento della zootecnica e sul capovolgimento della logica del sottosviluppo e della depressione, hanno guadagnato al nostro partito una messe straordinaria di consensi proprio in quelle zone nelle quali le difficili condizioni di vita, il permanente ricatto clientelare, insieme al mancato rientro in massa degli emigrati, avrebbero potuto far temere invece in una flessione dei nostri voti. Basta una cifra a dimostrare come le campagne abbiano contribuito in modo decisivo al successo comunista: se infatti nei tre capoluoghi la percentuale ottenuta dal nostro partito è, complessivamente, del 23,9, lo scarto in più fra questa percentuale e quella generale ottenuta nell'isola (26,8) va a merito anche delle zone interne, delle campagne.

A PAGINA 6 TABELLE, SERVIZI E COMMENTI SUI RISULTATI ELETTORALI

OGGI

«AL momento in cui scriviamo si profila una grande affermazione della DC in Sardegna...». Con queste parole cominciava ieri la nota di prima pagina, su «Popolo», dedicata alle elezioni di domenica. Non dimenticate che il testo si inizia con un «in momento in cui scriviamo», il che ci fa credere che questi detti profetici abbiano cominciato a scriberli un mese fa. Poi le cose, come ormai tutti sappiamo, sono andate un po' diversamente, ma un fatto è sicuro e incontrovertibile: che le sconfitte democristiane, le quali si susseguono con ritmo vertiginoso, sono interamente dovute al senatore Fanfani. Del quale si può dire questo con certezza: che gli votano contro quando lo vedono perché lo vedono perché lo vedono, e gli votano contro quando non lo vedono perché se lo ricordano. Egli ha ottenuto veramente ciò che si proponeva: di essere la DC, ma in negativo. La gente

## Caserta: operaio di 17 anni muore in cantiere Ferito uno di 15

CASERTA, 18. Un giovanissimo operaio, di appena 17 anni, è morto ed un altro, di 15 anni, è rimasto ferito in un gravissimo incidente sul lavoro avvenuto in un piccolo cantiere di Teverola, località in provincia di Caserta.

I due ragazzi, Domenico Mezzacapo e Nicola Margarita, entrambi di Casale, stavano lavorando alla costruzione di una casa, per conto di una impresa edile, la ditta di Guido Felica. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, si è aperta una voragine che ha inghiottito i due operai. Soccorsi da altri compagni di lavoro, sono stati trasportati all'ospedale civile di Aversa. Ma per Domenico Mezzacapo non c'era più niente da fare.

## Le indagini a Padova sul duplice omicidio nella sede MSI

Continuano a Padova le indagini per il duplice omicidio nella sede della Federazione missina. Ieri, sono emersi alcuni elementi importanti: la titolare di una farmacia nei pressi della sede fascista, ha dichiarato che molto spesso, nel corso delle riunioni, le discussioni fra «camerati» finivano a botte e che lei forniva, di solito, medicinali, bende e cerotti ai feriti. Intanto, è stato accertato che i bossoli rinvenuti accanto ai corpi non appartengono alle armi che hanno ucciso i due.

A PAGINA 5

## Non era stato rapito il ragazzo belga: aveva simulato

Jean Paul Litt il ragazzo belga scomparso da Varese due settimane fa non era stato rapito. Si era messo d'accordo con tre loschi figure per spillare soldi al padre. Lo ha confessato ieri lo stesso ragazzo al magistrato fiorentino davanti al quale era stato portato dopo un primo interrogatorio da parte della polizia. Jean Paul Litt, a Firenze, aveva fermato gli agenti di una pattuglia affermando di essere stato liberato poco prima dai suoi rapitori. Il racconto, però, non aveva convinto.

A PAGINA 5

### ora che farà?

«Non domanda più, tra in credula e inorridita: «Lei vota per democristiani?», ma chiede: «Lei vota per Fanfani?». Oppure dice: «Io per Fanfani non voto», o afferma: «A Fanfani il mio voto non glielo do» e si avvia alle urne, come scriveva ieri il «Popolo», «con misura e serenità, premiando la costanza e la presenza, sia pure difficile, dello scudo crociato...».

Ora questa, se ci si pensa, è la nostra tesi: che la gente della DC non ne può più. Naturalmente non l'abbandona d'un subito, interamente e ad un tratto. Come negli amori contugli, quello dei coniugi che ne ha fin sopra i capelli, comincia sempre con misura e serenità. L'altro gli dice, perplesso: «Non sei più tu» e si limita a notare che non è più come prima, finché un bel giorno il fedifrago scompare. Gli abbandoni irreparabili, i distacchi definitivi, le litanie irri-

mediabili, sono sempre cominciate «con misura e serenità». Ci vuole sempre qualche anno, ed è poi in occasioni come queste che nella storia si studiano i pionieri: «Staccati da Fanfani fin dal maggio 1974, raggiunto dalla famiglia il giugno successivo...». E poi viene la frana.

E il senatore Fanfani che farà? La nostra personale soddisfazione è che non può neanche prenderla comoda, ora che perde. E' condannato all'efficienza, deve alzarsi presto lo stesso, non può fare il pisolino: deve dare, a perdere, la stessa fatica che gli sarebbe costata il vincere. Pensate con che occhi guarderà oggi gli ascensori, lui che non li può prendere neppure dopo la Sardegna. A meno che il senatore Fanfani non decida di dedicarsi interamente alla pittura. Ora che Picasso è morto, questo dolore gli verrebbe risparmiato. Fortebraccio



Quello in vigore decade oggi

# IL GOVERNO PREPARA IL QUARTO DECRETO SUL PREZZO DELLA BENZINA

Si tratta del provvedimento che ha aumentato il prezzo di 60 lire. Già oggi un altro « rifocco »? - Imposta alla Camera una discussione formale da parte di un ministero in crisi - Taviani riferisce sui due omicidi di Padova - Intervento di Bussetti

La maggioranza governativa, respingendo la preclusione avanzata dal gruppo comunista, ha imposto ieri alla Camera l'inizio del dibattito sul decreto con cui nell'aprile scorso il governo rinnovava un precedente provvedimento caduto in prescrizione che, come ben sanno tutti gli italiani, aumentava la benzina di 60 lire il litro. Questo decreto, a termini di Costituzione, dovrà essere convertito entro oggi, pena la decadenza, ma questa eventualità è sommamente improbabile essendo iscritti a parlare, nella sala discussoria, tutti i partiti della maggioranza. Da parte della opposizione, per la verità, non sono venute valide obiezioni a questa critica e si è dovuto anzi ammettere che il Parlamento dovrà quanto prima occuparsi delle linee generali dell'indirizzo governativo. Tuttavia si è voluto, con un voto, imporre l'avvio di una discussione sull'aumento della benzina per sottrarre il governo alla cattiva figura del ritiro di un proprio decreto. Così, sul terreno di un vizio formale, ancora una volta si è colpita l'efficienza reale delle istituzioni parlamentari.

Scade il 30 giugno prossimo

## Non verrà prorogato il blocco dei fitti?

Finora il governo non ha predisposto nessuna misura in vista della scadenza. Nessun accenno all'equo canone - Il progetto di legge presentato dal PCI

Il 30 giugno prossimo — cioè tra dieci giorni appena — scade la proroga del blocco dei fitti istituito nel luglio scorso dal governo di centro sinistra di allora. Che cosa succederà al momento di questa scadenza?

Nonostante impegni annunciati dai vari esponenti della maggioranza governativa, finora il governo non ha adottato alcuna misura concreta per preparare una nuova proroga, che comprenda anche i contratti a fitti stipulati nel corso di questo ultimo anno.

Il rischio che si corre — quindi — è che si arrivi al 30 giugno senza che sia stata predisposta alcuna misura, per cui si avrebbe la liberalizzazione del mercato dei fitti, con conseguenze disastrose per i più deboli. E' necessario, quindi, che nel giro di pochi giorni vengano predisposte misure tali da garantire la proroga e la estensione del blocco.

D'altra parte la responsabilità del governo e delle forze politiche di maggioranza vanno ben oltre la mancata predisposizione — a pochi giorni dalla scadenza — di misure per la proroga del blocco. Le responsabilità investono innanzitutto la mancata predisposizione di misure per l'avvio dell'equo canone, unico strumento in grado di stroncare la speculazione immobiliare sui fitti e la lievitazione incontrollata di questi ultimi.

Recentemente, il PCI ha presentato in Parlamento una specifica proposta di legge con una serie di misure dirette a riorganizzare la complessa, confusa e caotica situazione dei fitti, a prorogare e generalizzare il blocco introdotto nel luglio dello scorso anno, ad introdurre lo stesso canone per tutti, a modificare ed aggiornare anche la parte normativa del contratto di locazione.

Da ieri a Roma

## Giornate di studio del gruppo comunista del Parlamento europeo

Ieri pomeriggio sono iniziate a Roma, in un'aula del Senato, le « giornate di studio » del gruppo comunista del Parlamento europeo. Il gruppo parlamentare, presieduto da Giorgio Amendola, è composto da sette comunisti italiani, quattro comunisti francesi, un socialista popolare danese e l'indipendente della Sinistra indipendente, senatrice Tullia Carettoni. I lavori proseguiranno fino a giovedì prossimo.

I temi in discussione sono essenzialmente quelli dell'azione dei comunisti e delle forze di sinistra nell'attuale situazione della CEE (con una relazione di Amendola) e dell'Europa socialista. Oggi il gruppo sarà ricevuto alla Direzione del PCI.

sessanta giorni. Ci si domandava, tuttavia, se il nuovo provvedimento non sarà utilizzato per attuare un'altra rincorsa della benzina secondo quanto ripetutamente affermato nel quadro di quell'onda di inasprimenti fiscali che è in cima ai pensieri del governo Rumor.

Come si ricorderà, i comunisti avevano proposto che non si passasse, anche in presenza di una tale situazione di imminente scadenza, allo esame del decreto. Tale proposta muoveva, comunque, da motivazioni politiche più profonde e principalmente da quella secondaria che il Parlamento venga impegnato a ratificare atti di un governo di cui nessuno conosce le sorti nel momento in cui le forze politiche e tutto il paese si interrogano sulle ragioni di una crisi economica e politica che ha provocato l'uscita di scena di questo governo.

Prima dell'avvio di questa che potrebbe rivelarsi un'utile discussione, l'assemblea di Montecitorio aveva convertito (con l'astensione comunista) il decreto che modifica l'articolo 538 del codice di procedura penale e aveva ascoltato e discusso le dichiarazioni del ministro dell'Interno sul duplice omicidio nella sede del MSI di Padova.

Taviani ha riferito le note circolanti in merito al delitto di cui è stato scoperto e ha dato notizia delle cinque fermi finora operate, dicendo di ignorare se essi verranno o no tramutati in reato. L'assemblea degli organismi inquirenti ha fatto maggiore luce sull'accaduto, il ministro ha commentato il crimine ribadendo lo impegno del governo di agire contro la nuova delinquenza come contro il grave e intollerabile fenomeno della violenza politica.

Al ministro ha replicato, tra gli altri, il compagno Bussetti che ha espresso la totale condanna e la più viva deplorazione per il grave fatto di sangue che è una ulteriore testimonianza dell'opera di organizzazioni, gruppi eversivi e professionisti del crimine, tutti volti a colpire il regime democratico.

Il ministro ha risposto a uno sfondo oscuro e torbido e la nostra richiesta che si vada fino in fondo viene elevata mentre è ancora viva la rivendicazione di legalità, scaturita dall'irriducibile strage di Brescia, di un piano coordinato di interventi, di una applicazione vigorosa delle leggi esistenti per stroncare la situazione di latitanza, di scappatoie, per ripulire l'apparato pubblico di ogni complicità o tolleranza.

Il nostro compagno ha quindi espresso il convincimento che a cadere a Padova sia stato o siano stati dei veri professionisti dell'omicidio che hanno agito in una città che dal 1969 è divenuta il teatro a cui fanno capo numerose piste nere e da cui si è dipanata l'azione criminale di gruppi fascisti e nazisti con evidenti connessioni internazionali. Nonostante le denunce, le prove accumulate, molti dei protagonisti di queste trame sono rimasti impuniti. Quanto danno ha fatto la sciagurata teoria degli oppositi estremisti.

Quanti guai sarebbero stati evitati al paese se subito si fossero seguite le piste nere, come quella della « rosa dei venti » e si fossero tenute presenti le faide tra gruppi fascisti e nel loro seno.

Non si dimentichi che il segretario del MSI ha dovuto sciogliere recentemente la sua federazione padovana.

Il ministro — ha concluso Bussetti — ha espresso termini di impegno di azione ma non si può non rilevare il grande scarto che persiste fra le parole e i fatti.

L'Italia ha dato di recente, ferme e inalterabili prove della sua volontà di rinnovamento. Essa vuole innanzi tutto salvaguardare e sviluppare la democrazia. Il governo fa passi per intero il proprio dovere.

## Azione legale contro il decreto che ha « spento » la TV svizzera

TORINO, 18. Il sindacato dei rivenditori di radio e televisioni della provincia di Torino ed i suoi legali contro il decreto ministeriale che ha fatto disattivare i ripetitori del canale televisivo svizzero.

Al termine della riunione il sindacato ha emesso un comunicato in cui afferma che è stato messo allo studio « l'esperimento delle azioni necessarie per contrastare il provvedimento ministeriale sui ripetitori televisivi, sotto il profilo della sua legittimità e costituzionalità ».

Il sindacato, convinto del provvedimento stesso, si attarda tuttavia alla più scrupolosa osservanza delle norme vigenti, confidando anche nella loro esatta interpretazione da parte degli organi a ciò preposti.

## Denuncia dei parlamentari comunisti

# DIETRO L'IMPORTAZIONE DI CARNE UNA MASSICCIA FUGA DI CAPITALI

In una interrogazione al governo i deputati del PCI chiedono un pronto chiarimento. Le responsabilità della Banca d'Italia — Inadeguati controlli anche alle frontiere

Sulla situazione finanziaria e assistenziale

## Ospedali: nuovo incontro Sanità con le Regioni

L'esame della situazione ospedaliera è stato al centro di un nuovo incontro tra il ministro della Sanità, on. Vittorio Colombo, e gli assessori regionali alla sanità.

Il ministro — informa un comunicato — ha svolto una relazione introduttiva, soffermandosi essenzialmente sui problemi relativi alla politica ospedaliera. Dopo avere espresso la fiducia che, superato tempestivamente il chiarimento politico in corso tra le forze di centrosinistra, il governo possa varare il decreto legge predisposto per il risanamento della situazione finanziaria degli ospedali, il ministro ha ricordato che la normalizzazione del settore ospedaliero è legata anche a due problemi tuttora aperti: il nuovo ordinamento per la assunzione del personale medico — il DDL è ora all'esame del Senato — e la definizione del contratto di lavoro in sede sindacale.

L'on. Colombo ha anche espresso la determinazione di costituire quanto prima il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, avvalendosi per il concreto avvio della programmazione ospedaliera regionale.

Sono stati quindi enunciati — conclude il comunicato — i criteri adottati per la ripartizione dei 10 miliardi del fondo di bilancio per il 1974 destinati al potenziamento delle attrezzature degli ospedali.

Sin qui il comunicato ministeriale. Rimangono tuttavia aperti in quanto non hanno trovato ancora risposta da parte del ministro — alcuni problemi, tra cui l'obiezione di fondo e la conseguente richiesta avanzata dalle Regioni relative al contenuto del provvedimento con cui il governo intende affrontare la crisi finanziaria degli ospedali causata dai debiti accumulati dal settore ospedaliero.

La denuncia chiama in causa in modo diretto la Banca d'Italia che gestisce il meccanismo di « freno » delle importazioni. D'altra parte sempre alla Banca d'Italia spetta controllare l'operato dei banche commerciali le quali sono tenute a non accrescere il credito agli operatori speculativi.

Per importare carne, infatti, occorre il 50% in più del normale. Il che significa che per realizzare il massiccio aumento di importazioni di carne si è indispensabile prelevare centinaia di miliardi in più.

Ed è evidente che si è saputo, che oltre ai due consueti valichi di frontiera di Prosecco e di Pontebba, è stato abilitato in questi ultimi tempi anche il valico di Norda (Cortina) presso il quale il Banco Antoniano ha tempestivamente aperto un suo ufficio che resta in attività anche il sabato per assistere gli importatori.

Nella interrogazione al ministro del Tesoro, del bilancio, delle finanze e del commercio con l'estero i deputati comunisti Peggio, D'Alema, Rauci, Vespignani, Pellicani e Ruffini hanno chiesto di sapere:

1) se essi erano a conoscenza di quanto è stato rivelato dal settimanale « Mondo agricolo » del 3-9 giugno '74 il quale ha dimostrato come nel corso del '73 gli importatori di carne hanno effettuato, in frode alle leggi, trasferimenti di capitali all'estero per un ammontare di circa 250-300 miliardi di lire;

2) quali misure siano state adottate al fine dell'applicazione delle sanzioni previste dalle leggi vigenti nei confronti degli importatori di carne e dei bestiame che hanno effettuato le suddette frodi di valutarie;

3) se essi abbiano provveduto ad emanare precise direttive al fine di accertare e colpire la dilagante pratica della sovrapproduzione dei prezzi delle merci importate e della sottofaturazione dei prezzi delle merci esportate, pratica questa che, da un lato, determina un artificioso enorme gonfiamento del deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero, e dall'altro, fa figurare inferiori ai veri i profitti di molte imprese, consentendo così anche massicce frodi fiscali;

Alla manifestazione d'apertura di Bari un fitto programma sulle questioni nazionali e internazionali del momento

# Le iniziative politiche del Festival

Una serie di convegni e di incontri su specifici aspetti della realtà meridionale che va rapidamente mutando — Il Festival come momento di verifica dei grandi fatti nuovi della situazione politica del paese — L'impegno internazionalista dei comunisti italiani — I compagni Tortorella e Imbeni sabato pomeriggio alla manifestazione d'apertura della festa nazionale dell'Unità che verrà conclusa domenica 30 da Gian Carlo Pajetta



Anche i carristi di Viareggio, i famosi maghi della cartapesta del Carnevale, lavorano per il Festival nazionale di Bari. Ecco uno impegnato nella realizzazione di uno dei personaggi dello spettacolo teatrale « Il paese lontano » che verrà presentato in uno dei teatri della cittadella dell'Unità dalla compagnia « del Cerquo » per la regia di Sandro Rossi

Dal nostro inviato

BARI, 18.

Gran festa anche a Bari per la sponda sud-orientale del Festival. Soprattutto tra i cento e cento compagni (non solo pugliesi ma anche napoletani, romani, siciliani, lucani, toscani, emiliani) impegnati nelle ultime fasi di allestimento del Festival nazionale di apertura della campagna per la stampa che s'inaugurerà sabato nella Pineta S. Francesco.

Il nuovo successo suggerisce a più d'uno qualche rito al programma, già densissimo. Chi vorrebbe il compendio del Festival di una manifestazione speciale. Chi pensa d'arricchire con la loro esperienza il già prelevato dibattito sul dopo-referendum. Chi propone un'ulteriore accensione della già ricca tematica meridionalista intorno a cui si svilupperanno parecchie iniziative, e a vari livelli.

Su una cosa tutti concordano, e con soddisfazione: nel valutare i risultati elettorali della Sardegna come una vittoria, non dimentichiamo l'importante verifica che questo di Bari sarà anche e in primo luogo il Festival dell'attualità politica e, insieme, un nuovo momento, una nuova occasione per grandi masse popolari di contare, di essere protagoniste, in particolare in questo Mezzogiorno che sta rapidamente cambiando costruendo un'immagine di sé ed una realtà profondamente diversa da quella su cui contavano i nemici vecchi e nuovi del Sud.

Certo, in questa attualità hanno un peso rilevante una serie di dati nuovissimi: il carattere profondamente liberatorio del voto del referendum « Intime strage di Brescia e la possente risposta antifascista, la crisi governativa e il declino della egemonia del centro, appunto il successo sardo. Ma la profonda novità sta nelle condizioni in cui questi dati si sono affermati: con il peso decisivo di una « qualità nuova » delle grandi masse, dei giovani, delle donne, dei lavoratori di tutto il Paese scesi in campo da protagonisti, e come tali, presenti nel settore politico con una forza, una maturità, un'inventiva anche, che si sono riflesse nello stesso processo creativo delle strutture di questo Festival.

Non a caso la manifestazione d'apertura della campagna può così intervenire subito negli sviluppi della situazione politica sia con tutto il suo carico di straripante democrazia incontro di massa, e sia come momento di verifica a parte calda, e di riflessione. Penso ad esempio al dibattito sulla presidenza del Consiglio, alla presidenza democratica di massa, e sia come momento di verifica a parte calda, e di riflessione. Penso ad esempio al dibattito sulla presidenza del Consiglio, alla presidenza democratica di massa, e sia come momento di verifica a parte calda, e di riflessione.

Madame Lecocq si è spenta. Così era conosciuta tra i vecchi militanti, che avevano utilizzato per il lavoro di partito il suo domicilio di Parigi. Ora che l'avevano vista arrivare a Poma, dove alla fine del 1934 aveva raggiunto sua figlia Germaine. Da quel momento aveva condiviso la vita del compagno Germaine. Giorgio Amendola, prima al confino, e poi nuovamente in Francia ed in Tunisia. Negli anni dell'occupazione tedesca la sua casa era diventata un centro di attività illegale. Poi era tornata, naturalmente, con la famiglia in Italia.

Burbera e severa, aveva conservato del vecchio centro minerario di Brusy-Artol, abitudini semplici, « proletarie », diceva lei.

Aveva 88 anni. Era stata molto provata dalla morte della figlia nipote Ada. Cui aveva dedicato la sua vita. La Gina, aveva voluto che della sua morte si desse notizia a tumultuosa avvenuta.

A Germaine e Giorgio Amendola, alle nipoti Elena e Sandra, le nostre affettuose condoglianze.

Interrogazione di Barca

Aumenteranno gli interessi sulle cartelle fondiarie?

Sulle notizie circolate circa l'aumento dell'interesse delle cartelle fondiarie, il compagno Luciano Barca ha rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro per sapere se questi « non ritiene necessario e doveroso smentire subito l'ipotesi di aumento dell'interesse delle vecchie cartelle fondiarie », che colpirebbe in modo ingiusto e iniquo quanti hanno acquistato la casa col mutuo non disponendo del contante necessario.

Ciò, continua il compagno Barca, « toglierebbe ogni certezza sulla validità e sul rispetto degli impegni contrattuali sottoscritti e metterebbe in discussione l'essenza stessa del mercato obbligazionario e dei titoli a lungo termine ».

Né il Festival, anche e proprio per la sua dimensione nazionale, intende minimamente chiudere la tematica meridionalista in un ambito settoriale. E' significativo ad esempio che un tema per tutti i comunisti italiani, meridionalista, è cioè il rapporto città-campagna, trovi proprio nella festa dell'Unità uno stimolante momento di verifica internazionale con una tavola rotonda sul modello di sviluppo integrato così come viene sperimentato in paesi socialisti diversi come la Bulgaria (che è stata d'onore del Festival) e l'Ungheria, la Romania e la Jugoslavia, i cui rappresentanti si confronteranno con la realtà italiana illustrata dal compagno Emanuele Macaluso, della direzione.

Come del resto appare tutt'altro che casuale — anche considerando che il Festival si svolge in un'area di scambio tra oriente e occidente — il nesso che la tavola roton-

da organizzata per giovedì 27 alla Provincia sulla realtà e le prospettive della cooperazione economica stabilisce tra Italia, Europa e paesi arabi promuovendo il confronto tra comunisti italiani (Barca e Segre), comunisti francesi, rappresentanti dell'URSS e dell'Algeria, cioè di due paesi che proprio in questi ultimi mesi hanno accentuato i loro rapporti con il nostro paese in materia di forniture energetiche.

La stessa manifestazione di apertura — i compagni Tortorella e Imbeni parleranno sabato sera insieme con i rappresentanti del Portogallo, della Grecia, della Spagna e del Cile — testimonia peraltro della forte impronta internazionale del Festival che si concluderà il 30, otto giorni con un'altra grande manifestazione nel corso della quale prenderà la parola il compagno Gian Carlo Pajetta.

g. f. p.

In relazione alle « trame nere »

## Per il SID incontro Andreotti-Guadalupi

Sono stati discussi alcuni problemi connessi con la recente intervista al « Mondo » del ministro della Difesa - Gli impegni presi

I problemi connessi al comportamento del SID nelle « trame nere », sollevati dalla recente intervista rilasciata al « Mondo » dal ministro della Difesa Andreotti (nella quale, tra l'altro, si faceva riferimento al ruolo svolto dal fascista Guido Giannettini, leader della Democrazia cristiana nella strage di Piazza Fontana), sono stati oggetto di un incontro che lo stesso Andreotti ha avuto con il presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Marino Guadalupi.

Una nota diramata dalla agenzia « ADN-Kronos » informa che il ministro ha dichiarato all'on. Guadalupi di aver scritto una lettera al giornale autore della citata intervista, per lamentarsi che il resoconto del colloquio « contiene imprecisioni » che possono « suscitare equivoci ». La lettera del ministro altro non è che la solita smentita che non smentisce nulla: basterà rilevare che Andreotti ha aspettato una settimana prima di scrivere al « Mondo » e lo ha fatto dopo che le sue dichiarazioni avevano provocato vivaci polemiche e la richiesta, formulata dal PCI dal PSI, di una immediata discussione nella Commissione Difesa della Camera.

Il ministro si è deciso a disporre « non appena la situazione politica lo consentirà » dopo averne parlato con il Presidente del Consiglio, a riferire alle Commissioni parlamentari che giudice D'Ambrasio sul SID.

Nel corso dell'incontro — secondo quanto riferisce la « ADN-Kronos » — l'on. Guadalupi ha espresso il proprio interesse a conoscere la situazione politica e la situazione del SID, e ha sottolineato l'importanza di una immediata discussione nella Commissione Difesa della Camera.

Guadalupi ha inoltre fatto presente la sua intenzione di procedere alla elaborazione di un provvedimento per il riordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.

Determinate decisioni spettano — sottolinea il compagno Damico — soltanto alla commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

Il compagno Damico conclude sollecitando la convocazione della commissione e sostenendo che « è doverosa una positiva risposta alla attuale protesta organizzata dal partito radicale e dalla LID ».

## TRE ROMANZI

INTELLIGENTI PER L'ESTATE  
SCRITTI DA DONNE  
DESTINATI A TUTTI

## DORIS LESSING

L'estate prima del buio

Il bestseller mondiale della maggior scrittrice inglese vivente

## ANNA KAVAN

Ghiaccio

Un romanzo che è come una psicoterapia. «Una rivelazione» (L'ESPRESSO)

## JANE BOWLES

Due signore perbene

Alcune perfide intuizioni sulle donne...

## BOMPIANI



A proposito della « linea Carli »

## Una prospettiva inaccettabile

La crisi economica può essere superata evitando scelte recessive che ricadrebbero sui lavoratori e aggraverebbero i mali strutturali della società italiana

Ciò che è certo, nel dibattito attuale sul modo di uscire dalla crisi economica che il paese attraversa, è che non può essere accettato dalle classi lavoratrici un indirizzo di politica congiunturale — monetaria, creditizia e fiscale — come quello proposto nella relazione del governatore della Banca d'Italia, che di fatto ha provocato l'attuale crisi di governo.

Per coloro che abbiano inclinazione per soluzioni tecnocratiche giova forse ricordare, anzitutto, che un equivoco insidioso consiste nel credere che una siffatta linea di politica economica discenda rigorosamente dagli stessi dati contenuti in quella relazione, e che quindi gli strumenti di intervento così drasticamente proposti alle forze politiche e ai sindacati siano « tecnicamente » senza alternativa, data la gravità estrema della situazione economico-finanziaria del Paese (che è innegabile) e la necessità di una terapia di emergenza.

### Inflazione e disavanzo

La verità è, invece, che in questa situazione non si giustifica con alcuna esigenza « tecnica » una terapia unilaterale di manovre restrittive per contenere la domanda interna e il disavanzo ingente della bilancia dei pagamenti, che abbia come effetto una caduta della produzione e dell'occupazione e un accrescimento degli squilibri sociali e territoriali del paese. Poiché questi sarebbero gli effetti certi dell'impostazione data dagli attuali responsabili della politica monetaria, come se non fosse possibile evitare le conseguenze di una efficace terapia antinflazionistica d'emergenza mediante altri metodi — e quindi altre « tecniche » — tali da ridurre i consumi privati e sostenere il livello degli investimenti produttivi, dei consumi sociali e delle esportazioni, in modo da compensare gli effetti della riduzione delle importazioni e della domanda interna ha sul prodotto nazionale e sui livelli occupazionali. Si darebbe in tal modo una terapia più giusta e più efficiente di quella indicata dalla nostra autorità monetaria.

Si può infatti mostrare che esiste un'alternativa a quella linea di politica economica, che può evitare una pericolosa recessione — la quale non sarebbe meno pericolosa dell'inflazione per le nostre istituzioni — senza recar danno alla politica di stabilità monetaria che, certo, si impone con urgenza. La nostra bilancia dei pagamenti ha un andamento che fa prevedere su base annua un disavanzo dell'ordine di 7 mila miliardi di lire, al quale non pare possibile far fronte con ulteriori indebitamenti verso l'estero. I centri finanziari internazionali non sembrano disposti ad accordare all'Italia altri crediti.

Le dimensioni di tale disavanzo si sono accresciute, come è noto, a seguito della fuga ingente e persistente di capitali verso l'estero e del peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti importati — petrolio e materie prime anzitutto — e manufatti esportati. Il che ha rappresentato un pesantissimo fardello per un paese come il nostro con una economia essenzialmente trasformistica. Ma il maggior tasso d'inflazione dell'Italia rispetto ai paesi concorrenti è imputabile certamente a cause che hanno origine all'interno del sistema economico, il che rende ancor più inderogabile l'esigenza di porre mano a misure efficaci di contenimento delle spinte interne all'aumento dei prezzi. E' quindi evidente per tutti che operare per la stabilità monetaria e il riequilibrio della bilancia dei pagamenti è condizione indispensabile per uscire dall'attuale disastro. Le stesse riserve valutarie dell'Italia sono già ridotte a quote minime, e non è pensabile che possano essere sufficienti a far fronte alle pressioni centrali al prezzo ufficiale dell'oro.

Circa le componenti internazionali della crisi economica c'è, però, da dire che un organismo come la Banca d'Italia potrebbe ben dimostrare una « ferma determinazione » di usare tutti i mezzi di cui può disporre (e ai quali recentemente si richiamava un noto esperto in materia come il prof. F. Modigliani) per limitare l'enorme deflusso di capitali all'estero. Quanto invece alle

componenti interne, su cui resta tuttora accesa la controversia sulla diagnosi e sulle terapie da adottare, occorre chiarire meglio i seguenti punti. Il fatto anzitutto che l'ingente rincaro del greggio e delle materie prime, che non ha colpito solo l'economia italiana, ha avuto come effetto un generale aumento del livello dei prezzi nei vari paesi utilizzatori di petrolio e materie prime importate, sicché il maggior aumento del nostro tasso di inflazione va imputato certamente anche a cause endogene specifiche del nostro sistema economico.

E' noto infatti che più della metà del disavanzo della bilancia commerciale non è da attribuire al rincaro dei prodotti petroliferi. Qui agiscono cause specifiche interne come l'insufficiente sviluppo di certi settori dell'economia (zootecnica e settori specifici e collegati dell'agricoltura alimentare) che non sono strutturalmente in grado di soddisfare la domanda interna, per cui anche la ripresa del 1973 ha suscitato con l'aumento della richiesta di beni di consumo nuove spinte inflazionistiche; talché inflazione e disavanzo della bilancia commerciale ci appaiono come fenomeni specifici e collegati della dinamica interna del sistema economico. Inoltre, come da più parti è stato rilevato, l'accrescimento relativo oltre che assoluto della parte meno efficiente dell'apparato produttivo e delle forme burocratiche e parassitarie delle strutture pubbliche dell'economia ha determinato uno scompensamento tra produttività reale del sistema economico e spese improduttive. Ne sono derivate altre spinte inflazionistiche che possono ormai considerarsi anch'esse strutturali nel modus operandi di una economia come la nostra, in cui lo spreco istituzionalizzato ha assunto dimensioni sempre più rilevanti.

Le stesse condizioni è evidente che si rende necessario un uso selettivo di strumenti monetari e fiscali in senso restrittivo — da definire rigorosamente — al fine di regolare la liquidità e la domanda interna e di ridurre il minaccioso disavanzo dei nostri conti con l'estero.

### Il gettito fiscale

Ma le restrizioni monetarie e le limitazioni enunciate dalla relazione della Banca d'Italia rivelano una strana disomogeneità: esse sono selettive nel limitare le importazioni ma indiscriminate per l'insieme della manovra restrittiva, che tende così a ridurre tutte le componenti della domanda globale (a comprimere cioè gli investimenti allo stesso titolo dei consumi) e i livelli della produzione e dell'occupazione.

Non si può quindi accettare un rimedio alla crisi che provochi così gravi mali all'economia. Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e il risanamento della finanza pubblica possono essere ottenuti se vi è la « determinazione » di porre in essere politiche selettive — tecnicamente possibili e concretamente definite — dell'impostazione tributaria e del credito, tali che, evitando ogni blocco degli investimenti, abbiano come effetto la limitazione dei consumi ad alto contenuto d'importazione e l'aumento in misura adeguata del gettito fiscale mediante un maggior prelievo dei redditi più elevati e mediante una lotta inflessibile alle evasioni fiscali, mentre la stretta monetaria attuale dovrebbe essere allentata per garantire l'andamento della scala di priorità il credito ai settori produttivi, all'edilizia popolare e all'esportazione.

Coraggiosi tagli si impongono inoltre nei tipi di spesa pubblica meno produttiva, contenendo le retribuzioni più elevate e scandelose della burocrazia statale e riducendo quindi anche per questa via i disavanzi del settore pubblico, ma rilanciando in pari tempo alcuni progetti di opere pubbliche e di sollevamento dell'agricoltura. Con un tale approccio credo che anche il modello economico della Banca d'Italia potrà dare soluzioni ben soddisfacenti. Su questa linea le misure antinflazionistiche potranno essere rafforzate, evitando però che il livello del reddito e dell'occupazione abbia a scendere ai più bassi

livelli ritenuti necessari dagli attuali responsabili della politica monetaria. Contengono, infatti, il volume della domanda interna del 4,5% in termini reali rispetto al livello del 1972, e ridurre il reddito nazionale lordo (anch'esso espresso in termini reali) dell'1,2% per il 1974, in forza dei provvedimenti previsti, significa adottare una terapia che ha non solo effetti negativi immediati sull'impiego e sul livello di vita delle classi lavoratrici, ma conseguenze perniciose per l'ulteriore crescita del sistema economico. Giacché si metterebbe in moto un meccanismo « perverso » della seguente sorta: un contenimento dei consumi di massa causato dall'aumento delle imposte (dirette e indirette) e dalle tariffe dei servizi pubblici si ripercuoterebbe sui livelli produttivi delle imprese e sui loro progetti d'investimento in senso riduttivo, mentre il blocco degli investimenti provocato dalla manovra restrittiva monetaria e creditizia ha come effetto una riduzione dei redditi di lavoro e conseguentemente dei consumi di massa. Il che si ripercuote, a sua volta, negativamente sui livelli dell'investimento e dell'occupazione.

### Un circolo vizioso

Ne deriva che la logica economica dell'impostazione della linea Carli resta chiusa nel circolo vizioso di una depressione che sarebbe destinata ad autoalimentarsi, qualora fossero adottati i provvedimenti indicati nella relazione del governatore. Giacché in essa non si prevede alcun valido meccanismo di compensazione di questi effetti depressivi, anzi si dà per scontato che questi ultimi sono la condizione stessa del successo di questa strana terapia d'urto, che per salvare il paziente rischia di ucciderlo.

Un altro punto da chiarire è che in questo modo non solo non si dà spazio ad una politica volta ad aumentare il reddito nazionale lordo, ma non si migliora neanche la distribuzione del reddito — come si vorrebbe far credere — giacché maggiormente colpiti sarebbero i redditi fissi, la massa dei consumatori e le unità economiche più deboli, nonché le zone meno sviluppate del paese come il Mezzogiorno. Con un tasso di inflazione che presumibilmente resterà ancora elevato per qualche tempo e con le restrizioni creditizie e fiscali previste, la redistribuzione del reddito si risolverebbe dunque in danno delle categorie sociali meno abbienti.

Ma un corollario molto importante di questa linea di politica economica indiscriminatamente restrittiva è che la manovra monetaria potrebbe conseguire i suoi effetti solo se associata ad un controllo della dinamica salariale, che porti a contenere gli incrementi delle retribuzioni entro i limiti dell'aumento della produttività del lavoro. Di qui la richiesta ai sindacati di « assunzione di responsabilità » senza però alcuna contropartita (che ragionevolmente ne dovrebbe conseguire) di precise misure di politica economica capaci di garantire un impegno dei sindacati in tema di produttività e un compenso in termini di consumi sociali (scuola, casa, sanità, trasporti) alle rinunce e sacrifici che loro stessi sono certi necessari anche da parte dei lavoratori. E' questa d'altronde la sola via per una riduzione anche di certe tendenze corporative e d'ingiustificate retribuzioni privilegiate in taluni settori. Se però, come dianzi si è mostrato, una tale terapia antinflazionistica di emergenza dovesse comportare simili sacrifici da parte dei lavoratori, è logico che il loro consenso potrebbe essere ottenuto soltanto sulla base di una concreta prospettiva di trasformazione sociale in cui il mondo del lavoro abbia il ruolo che gli compete nella società moderna.

Da queste considerazioni discende che a monte delle scelte delle tecniche terapeutiche e degli interventi congiunturali d'emergenza nella presente crisi dell'economia italiana stanno nodi istituzionali e strutturali che possono essere sciolti da una soluzione ben più coraggiosa e avanzata di quella che gli attuali responsabili della politica monetaria vorrebbero imporre al paese.

Vincenzo Vitello

## L'atteggiamento delle gerarchie cattoliche dopo il rovesciamento di Caetano

# Lisbona: l'ammenda della Chiesa

Una dichiarazione del patriarcato della capitale portoghese « riconosce umilmente di avere commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare » - Le basi del vecchio regime concordatario - Compromissione dell'episcopato con la politica coloniale - Il vescovo di Porto, esiliato da Salazar, condanna « il corporativismo, il monolitismo e l'anticomunismo » - La pastorale del cardinale Rebelo

« La Chiesa cattolica portoghese riconosce umilmente di avere commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare ». Con questa dichiarazione dell'11 maggio, ossia circa quindici giorni dopo il rovesciamento del regime salazariano, il Consiglio presbiteriale del patriarcato di Lisbona, presieduto dal giovane cardinale Antonio Rebelo di 46 anni, ha precisato la sua posizione di fronte alla situazione, nuova che si è creata in Portogallo e che ha ora portato alla formazione del nuovo governo di coalizione nazionale.

Il consiglio presbiteriale, dopo aver rilevato che « un nuovo spazio di libertà si è aperto per il popolo portoghese », considera che, in questo momento storico, il migliore impegno della Chiesa nella costruzione dell'avvenire è di fare penitenza per i suoi errori del passato e di assunzione di responsabilità con le altre forze della società.

Il vescovo di Porto, mons. Ferreira Gomes, che era stato esiliato da Salazar nel '58 per aver denunciato la costante violazione dei diritti fondamentali dell'uomo nel passato regime, così si è espresso rivolgendosi ai fedeli il 16 maggio: « Se prima d'ora non tutti abbiamo avuto la possibilità o il coraggio di assumersi la responsabilità di agire politicamente, oggi dobbiamo farlo, non soltanto con il pensiero e con la parola, ma vivendo nella vita pubblica ». Dopo aver condannato il « corporativismo, il monolitismo e l'anticomunismo », che ha definito « sterile e negativo », mons. Gomes ha criticato il periodo in cui vescovi e preti dovevano « dedicare il loro tempo per preparare sermoni reazionari ».

Un gruppo di sacerdoti di Beira Baixa (diocesi di Braga nel nord del Portogallo), nel dichiararsi favorevoli al nuovo governo, hanno denunciato « il silenzio di 50 anni dei vescovi che ha corrotto la coscienza cristiana ».

Questi orientamenti nuovi della Chiesa portoghese, accompagnati da una pubblica autocritica, contribuiranno ad impostare su nuove basi, non soltanto, il rapporto tra Chiesa e Stato all'interno del paese, ma anche tra il nuovo governo di Lisbona ed il Vaticano ancora regolato da un Concordato anacronistico più che da un trattato di cooperazione tra due istituzioni.

In questo contesto assume un particolare significato la visita di « cortesia » fatta il 20 maggio dal nuovo ministro degli Esteri, il signor Américo de Sousa, al nunzio apostolico di Lisbona, mons. Sensi. Di solito, mons. Sensi, gli ambasciatori accreditati che fanno visita di cortesia ai nuovi ministri del paese ospite.

Per comprendere meglio come questi fatti che abbiamo riportato segnano un radicale cambiamento di posizione della Chiesa portoghese, rimasta fino all'ultimo al servizio del regime fascista transoceanico, occorre risalire all'ultimo Concordato tra il Portogallo e il Vaticano del 1926, che assorbito le norme del precedente accordo stretto tra Pio IX e Pietro V nel 1857. Vi erano definiti i diritti e i doveri della corona portoghese nei riguardi della Chiesa, fissati dal « Padroado ». Questo era un codice speciale che conferiva alla Chiesa il diritto di espandere la sua azione missionaria in tutti i territori conquistati e colonizzati dal Portogallo, a condizione di sostenere sotto il segno della croce l'opera colonizzatrice, ed alla corona portoghese il diritto di veto nella nomina dei vescovi da parte del Papa.

Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa, ma allora Pio X reagì con l'enciclica « Iam dudum in Lusitania » del 24 maggio 1911 con la quale condannò la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più difficili e complessi.

Perciò, Antonio de Oliveira Salazar (già ministro nel go-



FATIMA (Portogallo) — Tre pellegrini dinanzi al famoso santuario: una delle donne procede in ginocchio

verno del generale Carmona dal 1926 e presidente del consiglio nel 1932) pensò che, in cambio dell'appoggio alla sua scalata al potere personale, fosse utile riproporre trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato, che sarà firmato nel 1940, facendo inserire, però, nella Costituzione del 19 marzo 1933, che pure conservava il regime di separazione, due punti: il riconoscimento secondo cui « la religione cattolica apostolica romana è considerata come la religione tradizionale della nazione portoghese » e il conferimento di personalità giuridica alla Chiesa cattolica (art. 46) per cui « le missioni e le attività apostoliche della Chiesa cattolica sono protette e aiutati dallo Stato come istituti di insegnamento e di assistenza e strumenti di civilizzazione ».

Anche la nozione di realismo quale contenuto dell'arte, è stata oggetto di verifica, ma purtroppo rendere conto sommariamente delle ragioni portate oltre a condurre fuori dai confini di un resoconto informativo, rischierebbe di schematizzare e di oscurare le idee esposte. Sta di fatto che fanno parte della Mostra di Portofino Terme nel '69 riservò a una prima analisi del pensiero critico e teorico di Barbaro, il seminario organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla biblioteca « Umberto Barbaro » segna l'intensificarsi di un'attenzione agevole dalla riproposta di alcuni testi recentemente ripubblicati dagli Editori Riuniti (anzitutto il film e il risarcimento marxista dell'arte, per non dire di Il cinema tedesco, ancora inedito fino al 1973) e dall'annuncio che nei prossimi mesi finalmente saranno riassunti scritti letterari, teatrali e d'arte figurativa di ardua reperibilità.

Dal canto loro, le riviste cinematografiche più avvertite hanno provveduto ad avviare una riscoperta di Barbaro, che non è fenomeno casuale o di moda e non risponde soltanto a un bisogno di storicizzazione. Augurandoci che gli atti di questo ultimo incontro a carattere di studio possano al più presto essere diffusi su larga scala, forse non è azzardato avanzare la ipotesi che l'attività di Barbaro risieda in una sempre più accentuata esigenza di mettere in discussione i termini basilari di una crisi che, in tutto il mondo, condiziona il cinema.

### Una riscoperta

Dall'insieme delle valutazioni, non sempre concordanti al millimetro ma proprio per questo motivo tali da delineare più angoli di osservazione, è scaturita la portata del magistero barbariano nel pensiero del cinema. La ricerca ideologica e nella ricerca di generalizzazioni situabili in campo materialistico. Nuovamente l'accento è caduto sull'importanza che Barbaro annetteva all'approfondimento dello studio delle tecniche da lui repertate non regolamentabili attraverso canoni immobili, e nondimeno determinanti nella materializzazione e nella storicizzazione della fantasia. E, concordemente i relatori hanno

ne proibito l'insegnamento religioso nelle scuole, fu introdotto il divorzio e furono rotte le relazioni col Vaticano.

Fino alla proclamazione della Repubblica era rimasto in vigore nel Portogallo il Concordato del 23 giugno 1886 stipulato tra Leone XIII e Luigi I che assorbito le norme del precedente accordo stretto tra Pio IX e Pietro V nel 1857.

Vi erano definiti i diritti e i doveri della corona portoghese nei riguardi della Chiesa, fissati dal « Padroado ». Questo era un codice speciale che conferiva alla Chiesa il diritto di espandere la sua azione missionaria in tutti i territori conquistati e colonizzati dal Portogallo, a condizione di sostenere sotto il segno della croce l'opera colonizzatrice, ed alla corona portoghese il diritto di veto nella nomina dei vescovi da parte del Papa.

Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa, ma allora Pio X reagì con l'enciclica « Iam dudum in Lusitania » del 24 maggio 1911 con la quale condannò la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più difficili e complessi.

### Presentato il libro «Un quarto di donna»

L'altra sera a Roma, alla libreria « Paesì nuovi », è stato presentato il libro di Giuliana Ferri « Un quarto di donna » (Marilio Editore), presentato da Maria Luisa Astarli e da Adriana Sironi.

« Un quarto di donna » è un libro di Giuliana Ferri, che era tra il pubblico che ha seguito con interesse la presentazione e ha preso parte al dibattito. Un libro di prosa letteraria, con una opera inquisitrice, che accende nuovi interrogativi e problemi oggi in discussione: così si è espresso Pietro Buttitta nell'introduzione.

I problemi sono quelli della « famiglia » e sui quali si è cimentata per anni Giuliana Ferri — partigiana, militante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività politica e letteraria. Su questi problemi si è soffermata Maria Luisa Astarli, ricordando la lunga storia delle donne per sottrarsi alla « famiglia » e alla « cultura ». Maria Luisa Astarli ha sottolineato la « profonda onestà di scrittrici e di donne » di Giuliana Ferri e il valore di un libro « significativo e stimolante, proprio perché senza certezze prefabbricate ».

Di questo tipo di donna — ha detto Adriana Sironi — l'autrice coglie il dato più generalizzato: l'« oscurità » della donna, la fatica, la famiglia come unico vero ambiente per descrivere poi con acutezza il momento di formazione della ribellione e della coscienza critica. Questa ribellione nasce proprio dall'interno della famiglia, per investire tutto il suo modo di essere. Così si affaccia l'impatto tra l'idea di « destino » a lei insegnata e la aspirazione al recupero della propria autonomia di persona.

« Il segno complessivo dell'opera di Giuliana Ferri — ha detto Adriana Sironi — è un progetto di riscossione, indica cioè l'aspirazione di una donna, e delle donne come lei, a mettere alla prova le loro capacità umane. Anche senza scendere al libro è un filo per una donna silenziosa ancora tutta da vivere ».

to di veto nella nomina dei vescovi da parte del Papa.

Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa, ma allora Pio X reagì con l'enciclica « Iam dudum in Lusitania » del 24 maggio 1911 con la quale condannò la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più difficili e complessi.

Perciò, Antonio de Oliveira Salazar (già ministro nel go-

verno del generale Carmona dal 1926 e presidente del consiglio nel 1932) pensò che, in cambio dell'appoggio alla sua scalata al potere personale, fosse utile riproporre trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato, che sarà firmato nel 1940, facendo inserire, però, nella Costituzione del 19 marzo 1933, che pure conservava il regime di separazione, due punti: il riconoscimento secondo cui « la religione cattolica apostolica romana è considerata come la religione tradizionale della nazione portoghese » e il conferimento di personalità giuridica alla Chiesa cattolica (art. 46) per cui « le missioni e le attività apostoliche della Chiesa cattolica sono protette e aiutati dallo Stato come istituti di insegnamento e di assistenza e strumenti di civilizzazione ».

### Presentato il libro «Un quarto di donna»

L'altra sera a Roma, alla libreria « Paesì nuovi », è stato presentato il libro di Giuliana Ferri « Un quarto di donna » (Marilio Editore), presentato da Maria Luisa Astarli e da Adriana Sironi.

« Un quarto di donna » è un libro di Giuliana Ferri, che era tra il pubblico che ha seguito con interesse la presentazione e ha preso parte al dibattito. Un libro di prosa letteraria, con una opera inquisitrice, che accende nuovi interrogativi e problemi oggi in discussione: così si è espresso Pietro Buttitta nell'introduzione.

I problemi sono quelli della « famiglia » e sui quali si è cimentata per anni Giuliana Ferri — partigiana, militante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività politica e letteraria. Su questi problemi si è soffermata Maria Luisa Astarli, ricordando la lunga storia delle donne per sottrarsi alla « famiglia » e alla « cultura ». Maria Luisa Astarli ha sottolineato la « profonda onestà di scrittrici e di donne » di Giuliana Ferri e il valore di un libro « significativo e stimolante, proprio perché senza certezze prefabbricate ».

Di questo tipo di donna — ha detto Adriana Sironi — l'autrice coglie il dato più generalizzato: l'« oscurità » della donna, la fatica, la famiglia come unico vero ambiente per descrivere poi con acutezza il momento di formazione della ribellione e della coscienza critica. Questa ribellione nasce proprio dall'interno della famiglia, per investire tutto il suo modo di essere. Così si affaccia l'impatto tra l'idea di « destino » a lei insegnata e la aspirazione al recupero della propria autonomia di persona.

« Il segno complessivo dell'opera di Giuliana Ferri — ha detto Adriana Sironi — è un progetto di riscossione, indica cioè l'aspirazione di una donna, e delle donne come lei, a mettere alla prova le loro capacità umane. Anche senza scendere al libro è un filo per una donna silenziosa ancora tutta da vivere ».

to di veto nella nomina dei vescovi da parte del Papa.

Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa, ma allora Pio X reagì con l'enciclica « Iam dudum in Lusitania » del 24 maggio 1911 con la quale condannò la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più difficili e complessi.

Perciò, Antonio de Oliveira Salazar (già ministro nel go-

verno del generale Carmona dal 1926 e presidente del consiglio nel 1932) pensò che, in cambio dell'appoggio alla sua scalata al potere personale, fosse utile riproporre trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato, che sarà firmato nel 1940, facendo inserire, però, nella Costituzione del 19 marzo 1933, che pure conservava il regime di separazione, due punti: il riconoscimento secondo cui « la religione cattolica apostolica romana è considerata come la religione tradizionale della nazione portoghese » e il conferimento di personalità giuridica alla Chiesa cattolica (art. 46) per cui « le missioni e le attività apostoliche della Chiesa cattolica sono protette e aiutati dallo Stato come istituti di insegnamento e di assistenza e strumenti di civilizzazione ».

### Presentato il libro «Un quarto di donna»

L'altra sera a Roma, alla libreria « Paesì nuovi », è stato presentato il libro di Giuliana Ferri « Un quarto di donna » (Marilio Editore), presentato da Maria Luisa Astarli e da Adriana Sironi.

« Un quarto di donna » è un libro di Giuliana Ferri, che era tra il pubblico che ha seguito con interesse la presentazione e ha preso parte al dibattito. Un libro di prosa letteraria, con una opera inquisitrice, che accende nuovi interrogativi e problemi oggi in discussione: così si è espresso Pietro Buttitta nell'introduzione.

I problemi sono quelli della « famiglia » e sui quali si è cimentata per anni Giuliana Ferri — partigiana, militante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività politica e letteraria. Su questi problemi si è soffermata Maria Luisa Astarli, ricordando la lunga storia delle donne per sottrarsi alla « famiglia » e alla « cultura ». Maria Luisa Astarli ha sottolineato la « profonda onestà di scrittrici e di donne » di Giuliana Ferri e il valore di un libro « significativo e stimolante, proprio perché senza certezze prefabbricate ».

Di questo tipo di donna — ha detto Adriana Sironi — l'autrice coglie il dato più generalizzato: l'« oscurità » della donna, la fatica, la famiglia come unico vero ambiente per descrivere poi con acutezza il momento di formazione della ribellione e della coscienza critica. Questa ribellione nasce proprio dall'interno della famiglia, per investire tutto il suo modo di essere. Così si affaccia l'impatto tra l'idea di « destino » a lei insegnata e la aspirazione al recupero della propria autonomia di persona.

« Il segno complessivo dell'opera di Giuliana Ferri — ha detto Adriana Sironi — è un progetto di riscossione, indica cioè l'aspirazione di una donna, e delle donne come lei, a mettere alla prova le loro capacità umane. Anche senza scendere al libro è un filo per una donna silenziosa ancora tutta da vivere ».

bre 1973, accusa i comunisti e i cattolici di essere responsabili delle manifestazioni spossate a Lisbona contro le guerre coloniali. Nell'estate 1973 erano cominciate le denunce, da parte dei missionari, dei massacri perpetrati nel Mozambico dalla polizia portoghese.

L'irritazione di Caetano non nasceva solo da questo, ma anche dal fatto che, dopo la morte del vecchio cardinale e patriarca di Lisbona, Cerejeira, Paolo VI aveva nominato al suo posto, nel Concistorio del marzo 1973, l'alto quarantunquenne Antonio Rebelo di 46 anni, nella sua prima pastorale del 1° maggio 1973, aveva detto: « Il cammino concreto di ogni società verso il futuro dipende dal risultato della congiunzione di tutti gli aspetti della verità, attraverso il confronto leale e il superamento delle opinioni degli individui e del gruppo ». « Un popolo sopravviverà, a lungo termine, se non procede al riconoscimento effettivo del pluralismo legittimo, ossia del valore reale della personalità umana, e se non garantisce la partecipazione alle responsabilità della società ».

Per circa un anno, però, questa lettera pastorale fu una semplice « dichiarazione di principio per l'insieme della Chiesa portoghese rimasta sostanzialmente legata al regime. Nulla fece questa Chiesa per solidarizzare con mons. Vieira Pinto, vescovo di Nampula, quando, nell'aprile scorso, fu costretto dalla polizia portoghese a lasciare la sua diocesi nel Mozambico e a trasferirsi a Lisbona sotto « libertà vigilata ». Ecco perché, all'indomani del 25 aprile, ossia dopo il rovesciamento di Caetano, molti cattolici hanno chiesto con pubblica manifestazione le dimissioni dei vescovi compromessi con il regime fascista di Salazar.

Ebbene, questa Chiesa, rimasta chiusa per cinquant'anni entro le frontiere del regime salazariano senza neppure percepire i grandi mutamenti del mondo, si erano verificate nel mondo e nello stesso mondo cattolico, oggi riconosce pubblicamente che il solo modo credibile per riconoscere e confessare i suoi errori è chiarendo di essere pronta a ripararli.

Alceste Santini

## Presentato il libro «Un quarto di donna»

L'altra sera a Roma, alla libreria « Paesì nuovi », è stato presentato il libro di Giuliana Ferri « Un quarto di donna » (Marilio Editore), presentato da Maria Luisa Astarli e da Adriana Sironi.

« Un quarto di donna » è un libro di Giuliana Ferri, che era tra il pubblico che ha seguito con interesse la presentazione e ha preso parte al dibattito. Un libro di prosa letteraria, con una opera inquisitrice, che accende nuovi interrogativi e problemi oggi in discussione: così si è espresso Pietro Buttitta nell'introduzione.

I problemi sono quelli della « famiglia » e sui quali si è cimentata per anni Giuliana Ferri — partigiana, militante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività politica e letteraria. Su questi problemi si è soffermata Maria Luisa Astarli, ricordando la lunga storia delle donne per sottrarsi alla « famiglia » e alla « cultura ». Maria Luisa Astarli ha sottolineato la « profonda onestà di scrittrici e di donne » di Giuliana Ferri e il valore di un libro « significativo e stimolante, proprio perché senza certezze prefabbricate ».

Di questo tipo di donna — ha detto Adriana Sironi — l'autrice coglie il dato più generalizzato: l'« oscurità » della donna, la fatica, la famiglia come unico vero ambiente per descrivere poi con acutezza il momento di formazione della ribellione e della coscienza critica. Questa ribellione nasce proprio dall'interno della famiglia, per investire tutto il suo modo di essere. Così si affaccia l'impatto tra l'idea di « destino » a lei insegnata e la aspirazione al recupero della propria autonomia di persona.

« Il segno complessivo dell'opera di Giuliana Ferri — ha detto Adriana Sironi — è un progetto di riscossione, indica cioè l'aspirazione di una donna, e delle donne come lei, a mettere alla prova le loro capacità umane. Anche senza scendere al libro è un filo per una donna silenziosa ancora tutta da vivere ».

Mino Argentieri



## Politica agraria e incontri con il governo

Negli ultimi mesi, e specialmente in relazione all'andamento della crisi economica, abbiamo assistito alla necessità di una modificazione dei rapporti attuali tra i poteri pubblici e organizzazioni professionali dei produttori agricoli. Gli incontri tra governo e sindacati hanno avuto un'importanza particolare per questo problema. Proprio nel corso dei recenti contatti con la politica economica, tra sindacati e governo, noi abbiamo voluto riaffermare il fermo criterio di valutazione che la Alleanza dei contadini esprime a questo proposito, sia nel valutare la utilità generale, sia nel sottolineare l'interesse che i sindacati stessi hanno per soluzioni adeguate di questo problema nel rispetto dei valori di pluralismo e di autonomia posti alla base del processo di unità sindacale.

Obiettivi politico-professionali, come questi, del movimento contadino si debbono e si possono perseguire con l'azione unitaria di massa. Ed è per tale motivo che un tema politico preminente della nostra politica nazionale di direzione è quello di unificare il movimento dei produttori del 26 giugno che la Alleanza ha convocato a Roma, sia esattamente nella rivendicazione di incontri fra il governo (e i ministeri) e in primo luogo con il presidente del Consiglio e le organizzazioni dei produttori agricoli.

Se da tante parti si ripete (e talvolta solo per le comodità di evitare dure critiche) che le ragioni prime di una modificazione della politica economica, cui si è giunti anche per aver « dimenticato » ovvie valutazioni di politica economica, stanno negli interventi urgenti,

### Accordo nell'azienda che stampa le «Pagine gialle»

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

Dopo due mesi di lotta e oltre cento ore di scioperi compatti dei 900 dipendenti di tutte le sedi italiane, è stata raggiunta stamane presso l'Intersind di Torino una positiva ipotesi d'accordo per la vertenza della SEAT, la casa editrice e società pubblicitaria a partecipazione statale del gruppo editoriale di cui gli elenchi telefonici per tutto il Paese e raccoglie inserzioni pubblicitarie per le guide, in particolare per le note «Pagine gialle». I punti più qualificanti dell'intesa sono il riconoscimento del Consiglio di azienda con 2.700 ore di permessi retribuiti all'anno che i delegati possono utilizzare all'interno e all'esterno dell'azienda; l'aumento da 10 a 12 delle ore annuali di assemblea retribuita per il personale; l'impegno dell'azienda di versare ogni settimana agli Enti locali una contribuzione pari allo 0,5 per cento del monte stipendi per trasporti, asili, nido e scuole materne; l'istituzione della rotazione del personale nelle varie mansioni (secondo modalità da concordare con i delegati) con conseguenti passaggi di categoria in base alla professionalità acquisita; la precedenza al personale interno per la copertura dei nuovi posti ad alta qualifica che si rendessero disponibili.

Per quel che riguarda la parte salariale, è stato conquistato un aumento medio di 23.800 lire mensili, derivante dalle seguenti voci: aumento di 10.000 lire al mese sulla paga base; aumento di 900 lire giornaliere sull'indennità mensa (con aumento correlato della 13a e 14a mensilità); aumento da 55 a 100 mila lire del premio annuale.

L'ultimo punto di quest'intesa, una delle più positive finora raggiunte in un'azienda dove sono gravati 22 mila dipendenti, è l'istituzione dell'orario «flessibile»: i dipendenti potranno iniziare il lavoro mattina tra le 8 e le 9 e ogni tre mesi sceglieranno se fare una pausa pomeridiana o una oppure due ore.

### Domani nuovo incontro per gli assistenti di volo Alitalia

Si è svolto lunedì scorso un incontro tra le organizzazioni sindacali (FIAPAC-CGIL, FIAC-CISL) e l'Intersind sulla piattaforma rivendicata dagli assistenti di volo Alitalia. A due mesi dall'inizio del vertenza, il sindacato non ha dato alcuna risposta sulle richieste avanzate ed ha chiesto un rinvio. Nonostante questa grave posizione, Alitalia ha deciso di non dare la categoria hanno responsabilità accettate di incontrarsi nuovamente domani e proclamato un'azione di sciopero per venerdì 21 giugno dalle ore 9 alle ore 21 per far mutare con la pressione dei lavoratori la posizione di Alitalia e intrinsecamente all'azienda.

Le rivendicazioni che sono al centro della piattaforma riguardano: la programmazione e l'impiego, gli organici a bordo, la regolamentazione delle vendite, il trasporto equipaggi, il rispetto dei contratti e degli accordi sindacali.

Atilio Esposto

# Dalle assemblee dei lavoratori indicazioni per affrontare i grandi problemi del Paese

Oggi la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL - I lavori dell'Esecutivo della FLM - Dibattito all'Omeca di Reggio Calabria - Migliaia di operai riuniti all'Italsider di Taranto - Le iniziative a Reggio Emilia, Venezia e Genova - Verso lo sciopero generale in Piemonte

Oggi nuovo incontro a Milano

## Da 3 mesi sono in lotta i lavoratori della IBM

Gli obiettivi della piattaforma - Ieri manifestazioni

Si svolge oggi, presso la sede dell'Assolombarda il quinto incontro tra la IBM e la FLM sulla piattaforma aziendale per la quale sono in lotta, da tre mesi, i 7.500 lavoratori del gruppo. La piattaforma si articola sui seguenti obiettivi: ampliamento dello stabilimento di Pomezia con un aumento di 300 lavoratori; ai quali dovranno essere assegnate le produzioni oggi prodotte in appalto (o all'estero); rientro in azienda del lavoro di perforazione, amministrazione e programmazione che ha origine in IBM; mantenimento dei livelli occupazionali nello stabilimento di Pomezia; abolizione degli appalti di posta interna con conseguente assorbimento del personale operante in appalto e garanzia del posto di lavoro e del costo politico della mensa per i lavoratori che rimarranno in appalto; richiesta di un terzo elemento perequativo per combattere l'uso sfrontato della politica aziendale degli aumenti individuali; aumento salariale di 20.000 lire per tutti.

Sui punti della piattaforma e particolarmente sull'organizzazione del lavoro e sul lavoro precario la direzione aziendale ha dimostrato netta chiusura e pesante intransigenza. Tale tipo di logica padronale ha trovato la ferma risposta dei lavoratori del gruppo che hanno attuato oltre 32 ore di sciopero articolato nelle varie sedi. Ieri tra l'altro a Roma si è svolta una forte manifestazione davanti alla sede di via IV Novembre.

Indicare le linee di una nuova politica alimentare e commerciale

## Coop e sindacati uniti contro ogni speculazione

Incontro fra le cooperative di consumo e le organizzazioni dei lavoratori del settore alimentare e del commercio - In alto manovre per rincarare grano, zucchero

Le linee di una nuova politica alimentare e commerciale, fondata sulla lotta alla speculazione, sono state illustrate ieri mattina alla stampa dal presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo (ANCC) aderente alla Lega, on. Giulio Spallone, dal vice presidente, Guarnieri, e dal segretario, Pascucci (FIUC-AMC-CGIL), Di Marco (FISASCAT-CISL) e Mastodoro (FILIA Alimentaristi).

La «lotta rotonda» — che di questo in definitiva si è trattato — è stata introdotta dal compagno Spallone, il quale ha puntualizzato i temi che saranno al centro del congresso dell'Associazione cooperative di consumo (Roma, 28-29 luglio), formulando quattro punti: primo, la difesa del consumatore; secondo, la lotta contro la speculazione; terzo, la difesa del lavoro; quarto, la difesa del reddito. Il presidente dell'ANCC si è riferito, tra l'altro, al fatto che il Consiglio nazionale dei prezzi (CNP) fissa nuovi prezzi senza controllare gli indici di mercato, e alla rarefazione del grano, che ha portato a un aumento del prezzo della carne (quella di produzione nazionale viene imballata nei frigoriferi in quantitativi enormi per tenere alto il prezzo della carne importata). Si tratta di operazioni inammissibili che bisogna stroncare con una nuova disciplina dei prezzi, la quale dev'essere controllata sulla base dei costi reali attraverso un contraddittorio fra le diverse categorie sociali.

Programmi cooperativi per 700 miliardi

## La Lega pronta al confronto sulle scelte per l'economia

Il Consiglio della Lega nazionale cooperative e mutue ha concluso ieri i lavori a Roma dopo sedute di discussione. La tesi fondamentale emersa è che una politica che voglia rinviare le cause che hanno ingenerato la presente situazione e ottenere quindi la possibilità di un ritorno a una politica popolare e democratica deve proporsi un duplice e concreto obiettivo: soddisfare i fondamentali bisogni popolari in modo a tempo stesso più rigoroso e più pieno; promuovere, in parallelo a ciò, la necessaria trasformazione delle strutture produttive così da mantenere in un contesto di politica economica che renda effettivamente possibile, sia in termini di riferimento generale che di garanzia di credito, la Lega delle Cooperative è disposta a concentrare in questi settori tutti i propri sforzi, guardando nel tempo i progetti di espansione in altri settori, fatta salva la necessità di garantire comunque la realizzazione delle iniziative già avviate.

Gli investimenti in agricoltura

ha anche rilevato la necessità di fissare prezzi amministrati (politici) per alcuni prodotti essenziali. Per una efficace difesa dei consumatori, i prezzi sono i programmi di intervento della cooperazione e le iniziative dell'intero movimento democratico. Per il Mezzogiorno, in particolare, anche ai fini di una ristrutturazione della rete distributiva che veda partecipazioni massicce consumatrici.

Nei dibattiti sono intervenuti anche i sindacalisti presenti, i quali hanno rilevato le sostanziali convergenze tra le posizioni del lavoro della cooperazione e quelle del movimento sindacale, sottolineando con forza l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione. Mastodoro, in particolare, ha rilevato la necessità di impedire ogni tentativo padronale di associare ad una politica speculativa altre verso forme di monetizzazione — i lavoratori delle aziende alimentari; cosa questa che la Federazione unitaria degli alimentari (FUA) ha già fatto con successo

operativo fra cooperazione e sindacati dei lavoratori.

Ad una stretta il negoziato per la grande distribuzione

Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro che interessano i 70 mila dipendenti della grande distribuzione (Rinascente, UPIM, Standa, COIN, PAM, Supermercati, Esse Langui). I negoziati dopo che nella settimana scorsa si sono avuti quattro giorni ininterrotti di confronto tra le parti, dovranno giungere nella giornata di oggi ad una chiarificazione delle posizioni degli industriali sui punti principali della piattaforma sindacale. L'azione di sciopero di 20 mila lire del premio di produzione, unificazione al primo livello del personale di contingenza, piani di sviluppo e ristrutturazioni.

Mentre proseguono, con una vasta partecipazione di lavoratori le assemblee nelle fabbriche e nei cantieri per chiedere una soluzione rapida e positiva della crisi, oggi pomeriggio la situazione politica sarà esaminata dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. La segreteria dovrà anche valutare le indicazioni emerse all'ultimo direttivo unitario e decidere la prossima data per una nuova convocazione del direttivo stesso.

Intanto, ieri si è riunito il comitato esecutivo della FLM. La relazione introduttiva è stata svolta da Bruno Trentin, il quale ha sottolineato, in particolare, la necessità di dare una risposta politica ed economica che sia attraversata dal paese e ha proposto l'allargamento alle province e alle regioni della mobilitazione. Si è poi aperto il dibattito che si concluderà oggi.

Per quanto riguarda le assemblee, tra le più significative svoltesi in questi giorni, quella della Breda di Venezia con Benvenuto; e quelle dei quadri sindacali a Bologna con Vignola e a Padova con Regio.

Sulle iniziative che verranno prese nei prossimi giorni, ricordiamo oggi a Verona la

assemblea dei quadri con Marini e l'assemblea nei cantieri navali, aperta alle forze politiche, con Manfron, Domani alla BCI di Cornigliano (Genova) con Storti; a Napoli con Ravenna; alla SINIA di Varetto e Cesano. A Reggio Emilia, inoltre, oggi scenderà in sciopero per due ore l'industria nel cui gruppo comuni della cosiddetta «zona delle ceramiche».

Presso di posizione sono venute dall'OMEL e dall'Isat di Roma, dell'Aspen e dall'Italsider di Genova.

A Torino, infine, ieri il direttivo della Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL, ha proposto la proclamazione di uno sciopero generale in tutto il Piemonte a sostegno della piattaforma presentata dai sindacati al governo. Tale decisione lo sciopero regionale si riuniranno venerdì le organizzazioni sindacali di tutte le provincie. Nel pomeriggio, a Milano, intanto, sono convocate a Torino 14 assemblee di zona o di categoria, oltre a centinaia di assemblee sul lavoro che assumeranno il loro corso.

Nel grande capannone delle OMCEA il lavoro è stato sospeso alle ore 13.30 per l'assemblea di base: ma, già, in

maniera da sciopero pubblico, i lavoratori hanno dato un riscontro con mezz'ora di sciopero ad una gravissima provocazione che aveva colpito i compagni Giuseppe e Marcello, i due figli del segretario provinciale FIOM, Diego Romeo, del direttivo FIOM, Carmelo Campolo (FIOM) e Vincenzo Marino (FIAT). Un gruppo di teppisti aveva scagliato del liquido altamente infiammabile contro gli armadi metallici negli spogliatoi dove succedeva il cambio e distruggendo i vestiti in essi custoditi.

L'assemblea di fabbrica, cui hanno partecipato anche gli impiegati, ha dato un ulteriore riprova del grado di maturità politica e sindacale raggiunta dagli operai delle OMCEA, con cui — alla vigilia della grande manifestazione sindacale sul Mezzogiorno a Reggio Calabria — si era scagliata la rabbia fascista contro i sindacati di sinistra.

Il movimento cooperativo — è stato infine rilevato — è «aperto alle iniziative delle Partecipazioni statali, ma sul piano di una partecipazione non subordinata e di precisi programmi rispondenti alle esigenze delle grandi masse consumatrici».

Nei dibattiti sono intervenuti anche i sindacalisti presenti, i quali hanno rilevato le sostanziali convergenze tra le posizioni del lavoro della cooperazione e quelle del movimento sindacale, sottolineando con forza l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione. Mastodoro, in particolare, ha rilevato la necessità di impedire ogni tentativo padronale di associare ad una politica speculativa altre verso forme di monetizzazione — i lavoratori delle aziende alimentari; cosa questa che la Federazione unitaria degli alimentari (FUA) ha già fatto con successo

operativo fra cooperazione e sindacati dei lavoratori.

Ad una stretta il negoziato per la grande distribuzione

Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro che interessano i 70 mila dipendenti della grande distribuzione (Rinascente, UPIM, Standa, COIN, PAM, Supermercati, Esse Langui). I negoziati dopo che nella settimana scorsa si sono avuti quattro giorni ininterrotti di confronto tra le parti, dovranno giungere nella giornata di oggi ad una chiarificazione delle posizioni degli industriali sui punti principali della piattaforma sindacale. L'azione di sciopero di 20 mila lire del premio di produzione, unificazione al primo livello del personale di contingenza, piani di sviluppo e ristrutturazioni.

Programmi cooperativi per 700 miliardi

## La Lega pronta al confronto sulle scelte per l'economia

Il Consiglio della Lega nazionale cooperative e mutue ha concluso ieri i lavori a Roma dopo sedute di discussione. La tesi fondamentale emersa è che una politica che voglia rinviare le cause che hanno ingenerato la presente situazione e ottenere quindi la possibilità di un ritorno a una politica popolare e democratica deve proporsi un duplice e concreto obiettivo: soddisfare i fondamentali bisogni popolari in modo a tempo stesso più rigoroso e più pieno; promuovere, in parallelo a ciò, la necessaria trasformazione delle strutture produttive così da mantenere in un contesto di politica economica che renda effettivamente possibile, sia in termini di riferimento generale che di garanzia di credito, la Lega delle Cooperative è disposta a concentrare in questi settori tutti i propri sforzi, guardando nel tempo i progetti di espansione in altri settori, fatta salva la necessità di garantire comunque la realizzazione delle iniziative già avviate.

Ripresa ieri la trattativa per il patto

## Lunga serie di «no» padronali sull'occupazione bracciantile

Intransigenza degli agrari sul lavoro stagionale e sui licenziamenti - La discussione prosegue oggi e domani - Si prepara la giornata di lotta del 27

Gravissimo atteggiamento della Confagricoltura ieri alla ripresa della trattativa per il rinnovo del patto nazionale di lavoro dei braccianti, il grande padronato agrario ha risposto con una lunga serie di «no» alle rivendicazioni unitarie dei sindacati in merito ai problemi concernenti l'occupazione. Inoltre, la Confagricoltura ha risposto con un netto rifiuto anche sul punto riguardante l'ampliamento dei poteri ai delegati aziendali in merito alle scelte culturali.

In particolare, i rappresentanti del grande padronato agrario hanno rifiutato di dare qualsiasi garanzia ai sindacati in merito ai livelli di occupazione nelle aziende, al lavoro stagionale e ai licenziamenti che attualmente vengono effettuati indiscriminatamente al termine di ogni ciclo di lavorazione.

Negli ambienti sindacali, la nuova gravissima presa di posizione della Confagricoltura è stata definita come condizionale di tutta la trattativa sul patto che verrà affrontata ancora oggi e domani. Uno sciopero di 24 ore era già stato proclamato dai sindacati per il 27 prossimo perché i rappresentanti degli agrari non avevano dato segno di nessuna seria volontà di voler chiudere una vertenza che dura ormai da sei mesi. La situazione a

questo punto, diventa ancora più grave perché la Confagricoltura condiziona la definizione di tutti gli accordi provinciali alla firma del patto nazionale. Sempre ieri, i problemi previdenziali e assistenziali dei braccianti sono stati esaminati nel corso di un incontro tra il ministro del Lavoro e i rappresentanti della Federazione dei braccianti Cgil-Cisl-UIL. Il ministro Bertoldi — come informa una nota ministeriale — ha espresso una valutazione positiva in linea di massima rispetto all'insieme delle richieste dei sindacati che «in buona parte tendono a completare l'equiparazione del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli con quello degli altri settori produttivi». I sindacati, come è noto, hanno chiesto al riguardo la piena parità con i lavoratori dell'industria.

Al termine della riunione, è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro per approfondire lo studio di alcuni problemi e per concretizzare le ipotesi di soluzione su cui saranno poi chiamate a pronunciarsi tutte le parti interessate.

Il positivo avvio del confronto sui temi della previdenza, può senz'altro costituire un altro elemento di pressione perché finalmente la Confagricoltura si decida ad una seria trattativa sul patto di lavoro.

Contro le minacce all'occupazione

## Lunedì scende in sciopero il settore dei «detersivi»

La riunione dei consigli di fabbrica - Rispinte le manovre dei grandi monopoli - La lotta alla Mira Lanza - Assemblee aperte con le forze politiche

## Trattative interrotte per i 30.000 zuccherieri

La seconda sessione di trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori zuccherieri si è conclusa ieri sera con la rottura provocata dalla assoluta insufficienza delle proposte dell'Associazione dei lavoratori zuccherieri. La segreteria della FILIA, la federazione unitaria lavoratori alimentari, ha deciso le seguenti iniziative: 4 ore di sciopero nazionale venerdì 21 giugno; 8 ore di sciopero nazionale giovedì 27, in concomitanza con lo sciopero dei braccianti; 12 ore di sciopero articolato entro il 6 luglio, sulla base di decisioni circa le modalità di sciopero e livello aziendale e provinciale.

Infatti i punti più gravi delle posizioni padronali sono stati quelli relativi al lavoro di notte, alla riduzione delle posizioni centralizzate, alla eliminazione delle discriminazioni fra dipendenti fissi e stagionali e tra operai e impiegati.

La lotta operaia ha strappato l'impegno di far assumere entro il 15 luglio altri 100 operai e si è discusso sulle linee e sui contenuti di una politica di ampie riforme sociali, di accensione di un nuovo tipo di vita agricola.

«E' troppo comodo — ha detto l'operaio Alanti — rastrellare miliardi di lire per dare un salario più alto e televisivo e del bollo sulla auto». Non siamo più disposti — ha aggiunto Pavone — a lasciarsi decurtare ulteriormente i salari e i benefici, mentre che, puntualmente, vengono, da anni, disastri.

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 18. Grande e combattiva assemblea operaia questa mattina al Quarto Centro Italsider di Taranto. Nel piano di lavoro del sindacato vi erano migliaia e migliaia di lavoratori siderurgici e metalmeccanici convenuti da tutte le parti del paese. Il Quarto Centro e da numerosissime piccole e medie aziende appaltatrici che operano nell'area siderurgica.

Nel corso dell'assemblea generale ha preso la parola Mario Dido, segretario confederale della CGIL che ha parlato a nome della Federazione unitaria nazionale CGIL, CISL, UIL. Dido era stato preceduto da una breve introduzione di Gregorio Basile dell'esecutivo della segreteria di fabbrica dell'Italsider. Basile si è soffermato in modo particolare sui nodi della «vertenza Taranto» per l'occupazione e per lo sviluppo economico e sociale e ha annunciato inoltre che nei prossimi giorni si svolgeranno nei reparti e nelle aziende dello stabilimento altre assemblee aperte per spingere in direzione di una risoluzione della crisi economica e politica che non sia pagata dai lavoratori.

Il compagno Dido — il cui discorso è stato seguito con partecipazione e attenzione da tutti i presenti — si è soffermato soprattutto sull'andamento dei confronti avvenuti fra sindacato e padronato. Ha sottolineato la composizione della crisi di governo — ha poi concluso — è comunque chiaro che il sindacato chiederà risposte concrete tanto sugli orientamenti di politica economica generale, quanto sulle precise rivendicazioni comprese nella piattaforma già presentata.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. La «Guerra del detersivo», scatenata in primo luogo dai monopoli chimici (Montedison e Sir) con l'aumento dei prezzi dei prodotti di base e poi dalle multinazionali presenti nel settore, con l'evidente scopo di ottenere un aumento dei prezzi al consumo, non sarà indifferente per i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

Le gravi minacce alla garanzia del salario e dell'occupazione, e più precisamente alla Mira Lanza nello stabilimento di Porto Marghera, ma anche dalle altre società — Henkel, Lever, Gibb, Palmolive ecc. — e soprattutto l'aumento dei prezzi dei prodotti di base e poi dalle multinazionali presenti nel settore, con l'evidente scopo di ottenere un aumento dei prezzi al consumo e nello stesso tempo per riconquistare posizioni di potere nel mercato dei detersivi, hanno già avuto prime significative risposte da parte dei sindacati e delle categorie.

Questa risposta si farà più forte e più articolata nei prossimi giorni: così hanno deciso i consigli di fabbrica della Mira Lanza delle fabbriche di Genova e Porto Marghera, della Henkel di Milano, della Lever Gibb di Milano, Affari, Crema e Casapusterleno (provincia di Milano) e della Palmolive di Milano che questa mattina hanno convocato alla Camera del Lavoro della nostra città.

L'attivo ha innanzitutto espresso la precisa volontà dei lavoratori di non farsi intimidire dalle minacce dei grandi monopoli che producono le materie prime (Montedison-Sir e Sir) e dalle multinazionali del settore per ottenere nuovi aumenti dei prezzi. Si è inoltre rilevato come attraverso le minacce aperte e larvate all'occupazione si voglia arrivare ad un attacco più generale alle conquiste acquisite dai lavoratori in materia di organizzazione del lavoro (regolamentazione dell'orario, contrattazione dei ritmi e dei carichi e quindi degli organici) sia con il contratto nazionale sia con gli accordi aziendali.

Per battere queste manovre, le organizzazioni dei lavoratori hanno proclamato per lunedì prossimo due ore di sciopero in tutte le fabbriche del settore detersivi. Durante l'astensione dal lavoro si terranno assemblee aperte alle forze politiche e sociali, ai consigli di fabbrica delle aziende chimiche, ai consigli unitari di zona. Alla Mira Lanza, dove è in corso lo sciopero saranno cinque e verranno articolate in modo da investire i reparti non interessati alla produzione dei detersivi, dove più diretta è la minaccia di licenziamenti e di trasferimenti.

Inoltre la FULC nazionale ha chiesto un incontro con il ministro del Lavoro e quello del Commercio per discutere il problema, che evidentemente rientra in quello più generale, posto anche dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-UIL al governo, del controllo e del blocco dei prezzi dei prodotti di prima necessità.







# Lo splendido successo comunista in Sardegna

## GENERALE AVANZATA DEL PC IN TUTTE LE ZONE DELL'ISOLA

Eccezionale aumento dei voti comunisti nei centri operai di antica tradizione e nuovi, nelle campagne, nei capoluoghi - Il valore del voto femminile e dei giovani - Successi fra il ceto medio - Anche nelle località «bianche» progressi comunisti senza precedenti

Fortemente ridimensionato lo scudo crociato

## Sconfitta della DC e del gruppo di potere fanfaniano

Una campagna fondata sulle vecchie «tecniche» clientelari che questa volta non ha pagato - Confermata la tendenza del 12 maggio - Nota di «Alternativa socialista»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18. Atmosfera funebre in casa democristiana. Sin dal primo pomeriggio di ieri nella sede di via Nuoro, a Cagliari, i dc mostravano un volto cupo. Nessuno prevedeva un così drastico ridimensionamento, che ha avuto il carattere di una vera e propria frana nel collegio di Cagliari.

Nella fascia cagliaritana il partito di maggioranza relativa è sceso di quasi il 9 per cento rispetto al '69 e di oltre il 4 per cento nei confronti del '72. Nel Guspinese la perdita in percentuale per la DC è di 17 punti sul '69 e 9 punti sul '72.

A Cagliari città il risultato del referendum ha lasciato un segno profondo: un crollo del 9 per cento regionali precedenti e del 7 per cento ultime politiche. Nel Sulcis, il partito dello scudo crociato, rispetto alle politiche 3.600 voti e 5 punti in percentuale. Il ridimensionamento dc è avvenuto anche a Sassari e, in misura ancora più rilevante, nella provincia di Nuoro (7 per cento e la perdita della maggioranza assoluta).

Rispetto a 5 anni fa, il partito dello scudo crociato è sceso su scala regionale al 38,1 per cento, perdendo quasi 20 punti in percentuale; netta flessione anche rispetto alle politiche di due anni fa (meno 2,5 per cento).

Di fronte a questa realtà, penosa appare la dichiarazione del segretario dottor Bona, il quale afferma stamane che «la flessione registrata non altera nella sostanza il ruolo di forza politica che sempre detenuto dalla DC».

Gli elettori sardi hanno invece voluto completare, con un voto che ridimensiona pesantemente lo schieramento conservatore, il giudizio anticipato in occasione del referendum.

I risultati di questa elezione hanno anche provocato non poche modifiche negli equilibri interni del partito di maggioranza sempre più relativa. La grande paura del doppioreferendum ha fatto commettere decine di errori alla DC, nella impostazione della propria campagna elettorale. I candidati hanno unicamente pensato a se stessi e si sono buttati in una feroce lotta per il voto. La popolazione sarda è stata aggredita da un apparato propagandistico dell'americanismo, il cui obiettivo era solo quello di rastrellare voti di preferenza. La DC è uscita con un programma solo a cinque giorni dalla votazione.

Puntando sul clientelismo, la DC ha ignorato le nuove esigenze dell'elettorato, offendendo persino l'intelligenza. L'analisi dei risultati non lascia dubbi: una campagna del referendum condotta all'insegna della volgarità e del conservatorismo, una campagna elettorale di bassissimo livello. Venticinque anni di estiva o pessima gestione del potere hanno infine provocato un ridimensionamento politico dello scudo crociato, la cui portata è anche più grande di quanto la perdita in percentuale e in punti percentuali.

A Cagliari si è rafforzato il «gruppo» fanfaniano, che ha investito nella campagna elettorale una massiccia quantità di denaro. L'inflessione delle amicizie personali di molti leader. Il «gruppo» eccelleva tuttavia per il fatto che proprio a Cagliari la DC ha perduto tre seggi. Morale: le campagne dei loro sedi tradizionali: i primi a Sassari e i secondi a Nuoro, mentre risultano praticamente scomparsi a Cagliari. I leader democristiani hanno avuto successo nel collegio di Sassari, piazzando tra i dieci eletti democristiani tutti i loro uomini. Il capoluogo sassarese Nino Giagu, basista, ha registrato invece un personale ridimensionamento, sia con la perdita secca di diecimila voti di preferenza (pur restando primo eletto), sia per i candidati eletti.

A Nuoro, infine, i fanfaniani scendono da tre a due. Non si tratta certo di una «affermazione» della corrente del presidente della Regione, Del Rio, che comincia uno dei mo-

menti più difficili della nostra storia — ha commentato un giovane dirigente dc — e bisognerà imparare a fare politica sul serio e non a trascurare con il prestigio personale e l'abilità nella caccia al voto.

La delusione più cocente si ha a Cagliari. La DC sta lasciando le ferite, il trauma non scomparirà certo rapidamente: sono rimasti fuori dal Consiglio molti uomini che si consideravano di sicura elezione, ex-assessori, leader di corrente, «piazzi» del sottogoverno. Ora comincerà il conto delle eliminazioni, la ridda delle accuse, un malumore che renderanno ancora per molto tempo assai agitate le acque interne del partito.

Chissà che qualcuno non si decida ad occuparsi seriamente di politica e dei problemi della Sardegna. Così sostengono i dirigenti delle Acli cagliaritane, estromessi dagli uffici di Fanfani alla vigilia delle elezioni per non essersi prestati alla campagna clientelare. Il gruppo di «Alternativa socialista», che si richiama

alle posizioni di Gabaglio e Brenna, ha salutato in una nota il successo delle forze democratiche e autonomistiche. «Il quadro dell'Assemblea regionale che emerge dalle elezioni — dice la nota della sinistra socialista — conferma la condanna dei lavoratori sardi per la politica fallimentare imposta dall'egemonia democristiana, per la responsabilità e lo sviluppo delle trame nere, per l'alleanza sostanziale con il neofascismo stabilizzata in occasione del referendum. La crescita di peso dei partiti democratici e autonomistici è il significato serio del voto del 18 giugno confermando l'indirizzo politico del Partito sardo d'Azione allora presente nelle liste del PCI. Quindi in verità l'aumento del Partito è superiore a quello del 15 per cento che appare. Il fatto politico comunque è l'omogeneità e continuità dell'avanzata, diciamo, che conferma la salda, cresciuta presenza del Partito in tutte le articolazioni sociali di una

Giuseppe Podda

Nella nuova assemblea i socialisti passano da 5 a 9 seggi

## L'affermazione del PSI conferma il netto spostamento a sinistra

Il segretario regionale socialista: «Il popolo sardo ha dimostrato di volere un profondo mutamento» - I risultati dei partiti laici minori e dei sardisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18. I partiti di sinistra, sotto la linea di questa mattina quotidiana di Cagliari e Unione sarda, sono i soli che in questa competizione abbiano avanzato, sia in voti, sia in percentuale rispetto alle due consultazioni precedenti.

Anche la posizione del PSI esce dalla competizione rafforzata. Per i compagni socialisti i risultati del 16 giugno costituiscono, dunque, motivo di giusta soddisfazione. Il PSI ha infatti portato a 9 consiglieri la propria rappresentanza al Consiglio regionale, conquistando ben 4 seggi in più rispetto al precedente numero, frutto della scissione socialdemocratica.

Secondo il segretario del PSI, compagno Giuseppe Catta, le elezioni del 16 giugno segnano un indubbio mutamento nella vita politica sarda e nello

stesso tempo forniscono una indicazione utile sull'attuale orientamento dell'elettorato italiano, dopo la prova del referendum.

«La prima osservazione che s'imprime — dice il compagno Catta — è che il popolo sardo vuole un profondo mutamento nel modo di gestire la Regione. Lo spostamento a sinistra dell'elettorato sta a dimostrare che il mutamento deve avvenire in direzione di un profondo rinnovamento della vita politica, creazione di un diverso quadro politico, che escluda per esempio ogni debolezza nei confronti delle forze di destra e favorisca invece una maggiore apertura verso le forze sindacali e politiche più avanzate».

I socialdemocratici hanno perso uno dei quattro seggi che detenevano nella precedente assemblea, pur avanzando in voti e in percentuale rispetto alle precedenti elezioni politiche.

I repubblicani, pur perdendo circa mezzo punto rispetto alle precedenti elezioni politiche, hanno mantenuto il loro seggio e le posizioni su cui si erano attestati nelle politiche del 1972.

Preoccupante invece la flessione subita dai sardisti che erano rappresentati nell'assemblea regionale da un solo consigliere. Il Partito sardo d'Azione perde due seggi e quasi un punto e mezzo in percentuale. Si tratta di un risultato rattristante, nella misura in cui i sardisti costituiscono un partito che ha avuto precisi legami con le masse popolari sarde e che per molto tempo ne ha interpretato alcune esigenze peculiari. Netto invece il successo dell'Ulivo, che conferma la linea di discesa cominciata nelle precedenti politiche in cui erano passati dal 4,5 al 3,3 per cento dei voti.

## I seggi in più e in meno

	1974	sul '69
PCI	22	+7
PSd'A	1	-2
PSIUP	—	(3)
PSI	9	—
PSI-PSDI	—	+3
PSDI	3	—
PRI	1	=
DC	32	-4
PLI	1	-2
MSI	6	+2

Gli elettori sardi hanno respinto la torbida demagogia neofascista

## Un altro colpo all'inganno del MSI

Significativa sconfitta nei quartieri di ceto medio e nelle zone di sottoproletariato

Il voto sardo del 16 giugno ha ricacciato il partito neofascista nel ruolo inesistente che aveva nel 1962. L'elettorato ha ridimensionato il voto — che pure era il risultato di uno stato di diffuso malumore — che alle politiche del '72 aveva fatto compiere al MSI un balzo in avanti, facendolo diventare il terzo partito dell'isola con 90.676 voti (11,31 per cento). Oggi la forza elettorale missina è quasi dimezzata, con 42.218 voti (7,8 per cento). Solo l'accorpamento con i monarchici nel '69 e i due raggruppamenti affiorano a 50.000 voti, 3,8 per cento, ma con una minore utilizzazione dei resti e il recupero di due seggi (da 4 a 6).

Per Ammirante — che chiede ai suoi amici sardi in «doppio petto» come Pazzi-

gia ed Endrich almeno una decina di seggi, per fare dimenticare i bombardieri nemici — si è trattato di una brutta sconfitta.

Buona parte dei commercianti, degli impiegati, di certi strati di professionisti, fino a qualche anno fa attratti dal MSI come «partito d'ordine», hanno rifiutato di votarlo, condannando la politica eversiva.

I fascisti, che avevano sfruttato il risentimento di certa classe media e di certi ambienti sottoproletari nei confronti della fallimentare politica governativa nazionale e regionale, stavolta sono rimasti isolati.

Conforta, ad esempio, nei quartieri periferici di Cagliari, e nelle zone della città di viale (Castello, Marine, Villanova Stampace), vedere

come hanno votato i gruppi sociali tradizionalmente disgregati: DC e missini, prima largamente ai primi posti, subiscono dei traccoli paurici, mentre i comunisti, una volta quasi inesistenti, aumentano in ogni sezione di 5 e persino 10 punti piazzandosi come secondo partito e talvolta anche come primo. Conforta vedere a San Benedetto, quartiere in larghissima prevalenza di ceto medio, dove i voti del MSI superavano quelli della DC, assistere stavolta al ridimensionamento di questi due partiti e al balzo in avanti, nella stessa misura, del PCI, del PSI, e del PSDI.

Intanto è chiaro che l'affermazione della destra nazionale alle elezioni del '72 aveva un significato di protesta inconfondibile nella direzione erra-

ta, ed è altrettanto evidente che gli avvenimenti più recenti hanno permesso quel processo di chiarificazione che smaschera in maniera decisiva il falso moralismo e la smaccata demagogia della propaganda missina.

E' ugualmente importante che i dc e i liberali non abbiano recuperato i voti persi dai neofascisti e a loro volta cedano parte dei propri suffragi a vantaggio delle sinistre.

Si può affermare infine che il voto a sinistra nella città sarda da parte dei ceti medi è frutto di una maturazione politica grazie alla quale si è presa coscienza della esigenza di un cambiamento reale che non può venire dalle pastoie del voto clientelare, né dalle false suggestioni agitatorie dei neofascisti.

Uguali successi, vistosi anche nel nuovo pasticcio di Orgosolo, Orune, Oliena hanno contribuito con quello di Ussassai (PCI il 4 per cento in più) e di Aulus (PCI dal 21 al 40 per cento), a fare crescere il Partito nella provincia di un punto rispetto alle politiche e di sei punti rispetto alle regionali. A Caltanissetta, invece, è passato dal 15 per cento delle regionali e 14,8 per cento delle politiche, al 19,6. A Olbia l'aumento del PCI è stato del 21 per cento rispetto alle regionali. La conferma della generale avanzata è venuta poi dai comuni della Gallura, con grandi successi del PCI a Tempio, Arzachena, La Maddalena.

Un voto chiaro e netto, quindi, che dà indicazioni precise per una svolta politica in Sardegna e, rafforzando il PCI, che porta in Consiglio 22 eletti di cui 14 per la prima volta — mentre ridimensiona nettamente la DC, offre un preciso suggerimento alle forze per quanto riguarda la crisi che tutto il Paese attraversa: l'incontro e l'intesa fra le grandi forze popolari, in un processo nel quale la presenza del PCI si conferma come insostituibile.

u. b.

## RIEPILOGO DEI RISULTATI NELLE 3 CITTA' CAPOLUOGO

LISTE	REGIONALI 1974 voti	%	REGIONALI 1969 voti	%	POLITICHE 1972 voti	%
PCI	46.827	23,9	24.803	14,5	(1) 88.520	19,7
PSd'A	6.929	3,6	9.250	5,4	—	—
PSIUP	—	—	6.971	4,1	4.630	2,4
Marx-Len.	1.772	0,9	—	—	2.615	1,3
PSI	24.521	12,9	—	—	15.193	7,8
PSI-PSDI	—	—	23.023	13,5	—	—
PSDI	10.058	5,3	—	—	9.793	5,0
PRI	6.643	3,5	6.269	3,6	6.499	3,3
DC	63.353	33	70.734	41,3	72.955	37,4
PLI	6.416	3,3	13.259	7,8	12.032	6,2
MSI	20.582	10,7	14.798	8,6	30.918	15,8
Altri	—	—	2.029	1,2	2.099	1,1
TOTALI	192.101		171.136		195.254	

(1) Il PSd'A aveva candidato nelle liste del PCI.

I risultati ottenuti dal PCI nei tre capoluoghi di provincia (Cagliari, Sassari e Nuoro), dimostrano come nei grandi centri l'avanzata del PCI è stata costante, dal '69 ad oggi, fino a toccare la punta mai raggiunta del 23,9 per cento (rispetto al 14,5 del '69 e al 19,7 del '72). Costante è anche la caduta della DC: dal 41,3 per cento delle regionali precedenti, al 37,4 delle politiche, all'attuale 33 per cento. Confrontando il risultato del PCI nei capoluoghi (23,9) con la media generale ottenuta dal nostro partito nell'isola (26,9), si deduce inoltre che l'affermazione comunista è stata cospicua anche nelle località minori, nei paesi dell'interno, nelle zone agro-pastorali, fino ad elevare su scala regionale di circa tre punti la percentuale ottenuta nelle città principali.

«IL POPOLO» E LE ELEZIONI SARDE

## MENZOGNE AL QUADRATO

**IL POPOLO**

SI PROFILOTTA NETTAMENTE NEI PRIMI RISULTATI

**Affermazione della D.C. nelle elezioni in Sardegna**

Il titolo del «Popolo» prima edizione (a sinistra) e quello successivo

**IL POPOLO**

I RISULTATI DELLE REGIONALI, SARDE

**Vittoria dc a Sassari Conferma a Nuoro Flessione a Cagliari**

Il titolo del «Popolo» prima edizione (a sinistra) e quello successivo

I titoli della prima e della seconda edizione del «Popolo» di ieri: un esempio di quale possa essere l'approdo di un certo modo di pensare e di essere, basato sulla falsificazione, sulla manipolazione, e sulla deformazione della realtà. Il primo titolo assicura: «Affermazione della DC nelle elezioni in Sardegna»; nel sommario si rinvia a pagina 10: «Superate in voti e in percentuale le posizioni raggiunte nelle ultime competizioni elettorali del 1972».

Soltanto una svista, l'attesa dei risultati definitivi: si sarebbe anche potuto pensare che, come un boomerang, si fosse ritornato contro il «Popolo» l'antico «vizio assurdo» del ministero degli Interni di scegliere tra i primi risultati del voto quelli favorevoli alla DC e cioè di propagandare notizie false (vizi di cui hanno risentito in effetti i notiziari RAI-TV). Ma

che non sia una svista è provato invece dalle «sviste» tre pubblicate dal quotidiano dc sotto quello stesso titolo. Le cifre pubblicate dicono infatti (oltre a ciò che il «Popolo» dice, cioè che il successo del PCI è la prova della realtà. Il primo titolo assicura: «Affermazione della DC nelle elezioni in Sardegna»; nel sommario si rinvia a pagina 10: «Superate in voti e in percentuale le posizioni raggiunte nelle ultime competizioni elettorali del 1972».

Il secondo titolo del «Popolo» invece di fare ammenda, si ostina a truccare i risultati, si che la menzogna diventa farneticazione. Grida infatti il quotidiano dc: «Vittoria dc a Sassari - Conferma a Nuoro - Flessione a Cagliari». Per quanto riguarda Sassari, città e provincia,

la presunta vittoria consiste in un calo secco, in voti e in percentuale, rispetto alle elezioni regionali del '69 alle quali la DC vorrebbe fare esclusivo riferimento scintillando quando le fa comodo (nel capoluogo il voto dc diminuisce anche rispetto alle politiche). La «conferma» di Nuoro è anche essa in realtà, soltanto la conferma di una sconfitta. Se la DC guadagna in città un punto in percentuale, rispetto alle elezioni politiche, ne perde ben undici in confronto alle regionali: nella provincia perde nettamente sia nei confronti con il '69 che con il '72. L'unica «pizzicata» a denti stretti offre ai suoi lettori, è quella della «flessione» di Cagliari, ma non può certo bastare a ricattare un giornale che sul fatto del giorno ha barato, seguendo una riprovevole consuetudine.

## L'OBIETTIVITÀ INCRINATA

Certi processi in corso nella stampa italiana per contrastare lo sforzo per una maggiore obiettività nell'informazione vengono alla luce e marciano il segno. Nel caso delle elezioni in Sardegna, Corriere della Sera e Stampa si sono comportati nello stesso modo, piegando le cifre alle loro tesi. Il titolo del Corriere infatti dice: «In Sardegna la DC perde, il PSI aumenta». La Stampa ricalca il cliché scrivendo: «Sardegna, cala la DC,

avanza il PSI». Due dati di fatto, indubbiamente: la distorsione della verità in questo caso sta nel fatto che viene a mancare nel titolo orientativo il terzo elemento di rilievo, cioè il grande successo del PCI.

La notevole affermazione elettorale dei comunisti viene così sottovalutata, scivola via, confinata marginalmente allo inferno di un sommario, quasi che non fosse un elemento al-

trettanto qualificante della realtà politica emersa dal voto del 16 giugno. Per il Globo, poi, il titolo d'apertura segna la soltanto l'avanzata del PSI e del PSDI: un po' poco per informare.

Inutile dire del Resto del Carlino, abituato alla menzogna anticomunista sistematica, o del quotidiano missino (questo arriva, nel delirio della menzogna, a scrivere che il MSI «avanza in Sardegna»).

## INFAME ACCOSTAMENTO

Alberto Giovannini ha dato un'altra prova della sua noia adesione al fascismo e al neofascismo, con l'articolo di ieri sul Giornale d'Italia. Ma questa volta ha superato se stesso, valicando ogni limite di decenza.

Egli ha osato infatti stabilire un confronto tra le elezioni del 1924 e quelle regionali della Sardegna, al fine di accreditare la rinvoltante tesi di una destra nazionale accolta a battenti nelle stesse condizioni di violenza e di intimidazioni che cinquant'anni addietro subirono gli avversari del fascismo. Vergogna. Questo vecchio arnese

del fascismo di ieri e di oggi, non dice che quelli furono gli anni del bagno di sangue, dei delitti e di eccidi contro il movimento operaio italiano. I fascisti mezzo secolo fa ammazzarono a centinaia dirigenti operai e contadini, portarono persecuzione, rovina e lutto nel Paese. Matteotti, il cui sacrificio è stato ricordato in questi giorni, fu assassinato per aver denunciato queste verità e per aver indicato nei fascisti i responsabili di queste infamie.

Giovannini, che pure si vanta di nutrire altri «riferimenti alle storie», falsifica

dunque la storia secondo il metodo abituale della sua parte politica.

Naturalmente, si arriva a questa infamia quando non si sa più in qual modo giustificare una tanto clamorosa sconfitta. E, tuttavia, non basta questa constatazione. E' ben ovvio che è questo uno dei tanti esempi della sfiducia al codice penale e al reato di apologia del fascismo. Ed è davvero grave che il direttore del Popolo democristiano abbia voluto stare nella stessa lista (per l'elezione all'onorevole del giornale) con una tale persona.























A Francoforte nuovo pareggio dei cariocas dopo 90' costellati di scorrettezze (0-0)

## BRASILE IN BIANCO ANCHE CON LA SCOZIA

L'osservatorio di Kim

## Record latino

Grazie all'ora legale, le partite di calcio dei «mondiali» per me, anche se le hanno giocate ieri, e come se finissero domani, nel senso che ogni discorso deve fare a meno di prendere in considerazione quello che sta succedendo mentre scrivo. Se ne riparerà un giorno dopo. Però un fatto è certo, anche limitandoci a considerare il primo turno di partite, che il calcio latino questa volta è una bella schifezza.

Chiarimento. Il calcio latino ai «mondiali» è rappresentato dall'Italia e dalle squadre sud e centro americane: Brasile, Cile, Argentina, Uruguay e Haiti. Tranne l'Italia, che ha vinto — ma contro Haiti, che appartiene allo stesso circolo rionale e quindi non conta — tutte le altre le hanno lievemente battute. Ed escludendo l'Italia che non è americana, almeno nel calcio — e Haiti che è americano in tutto, ma ha giocato appunto contro l'Italia e quindi non conta, nel primo turno fra tutte non hanno segnato nemmeno un gol. Il che fa pensare che ci prendano un po' troppo sul serio.

## LA SITUAZIONE

## 1° GIRONE

RFT - Cile	1-0
RDT - Australia	2-0
RFT-Australia	3-0
RDT-Cile	1-1

RFT	2	2	0	4	0	4
RDT	2	1	1	3	1	3
Cile	2	1	1	1	1	1
Australia	2	0	2	0	5	0

Partite da giocare	
Australia-Cile (22 giugno - ore 17)	
RFT-RDT (22 giugno - ore 20,30)	

## 2° GIRONE

Brasile - Jugoslavia	0-0
Zaire - Scozia	0-0
Jugoslavia-Zaire	0-0
Scozia-Brasile	0-0

Jugoslavia	2	1	0	0	0	3
Scozia	2	1	0	2	0	3
Brasile	2	0	0	2	0	2
Zaire	2	0	0	2	0	1

Partite da giocare	
Zaire-Brasile (22 giugno - ore 17)	
Scozia-Jugoslavia (22 giugno - ore 17)	

## 3° GIRONE

Svezia-Bulgaria	0-0
Uruguay-Olanda	0-2

Olanda	1	1	0	0	2	2
Svezia	1	0	0	0	1	1
Bulgaria	1	0	0	0	1	1
Uruguay	1	0	0	1	0	2

Partite da giocare	
Olanda-Svezia (oggi, ore 20,30)	
Bulgaria-Uruguay (oggi, ore 20,30)	
Bulgaria-Olanda (23 giugno - ore 17)	
Svezia-Uruguay (23 giugno - ore 17)	

## 4° GIRONE

Italia-Haiti	3-1
Polonia-Argentina	3-2

Italia	1	1	0	0	3	2
Polonia	1	0	0	3	1	2
Argentina	1	0	0	1	2	3
Haiti	1	0	0	1	1	3

Partite da giocare	
Haiti-Polonia (oggi, ore 20,30)	
Argentina-Italia (oggi, ore 20,30)	
Argentina-Haiti (23 giugno - ore 17)	
Polonia-Italia (23 giugno - ore 17)	

Levinha ha colpito una traversa, ma anche gli scozzesi hanno avuto parecchie occasioni - A Rivelino e C. ora basterà battere lo Zaire per superare quasi sicuramente il turno (i guai però restano)

BRASILE: Leo, Nelinho, Pelé, Marinho, F. Marinho, Piazza, Rivelino, Paulo Cesar, Jairzinho, Miranda, Levinha. SCOZIA: Harvey, Jardine, McGrae, Holton, Buchan, Bremner, Haj, Dalgligh, Morgan, Jordan, Lorimer. ARBITRO: sig. Van Gemert (Olanda).

## Nostro servizio

FRANCOFORTE, 18. No, il Brasile 1974 non è nemmeno lontano parente del Brasile campione del mondo; si era già visto nel primo incontro dei «cariocas» con la Jugoslavia (0-0), se ne è avuta conferma stasera nel match con la Scozia, finito ugualmente a reti inviolate (come dire che dopo tre ore di gioco i campioni del mondo ancora non hanno segnato un gol).

Ovvio che dati i due risultati «bianchi», è soprattutto l'attacco brasiliano ad essere oggi sotto accusa: però se la diagnosi è facile, la terapia rimane difficilissima. Come rimediare infatti se gli uomini a disposizione di Zagalo sono quelli che sono, se ancora non si vede un nuovo Pelé all'orizzonte del Brasile?

Come che sia, il Brasile dovrebbe superare il primo turno (avendo due pareggi, gli basterà battere lo Zaire): vuol dire che i guai gravi verranno dopo.

Invece la Scozia ha un compito più difficile perché al massimo può sperare in un pareggio nel prossimo incontro con la Jugoslavia. Se ciò accadrà si porterà a quota 4, come il Brasile, e allora tutto dipenderà dal numero dei gol che i «cariocas» riusciranno a segnare allo Zaire.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

PRIMO TEMPO: L'attacco brasiliano non ha mai avuto una buona idea.

(la Scozia ne ha segnati solo due). Polché si presume che il Brasile segnerà più di due gol, si capisce perché la Scozia ha ben poche probabilità.

Ma torniamo alla partita di stasera per dire che nonostante il risultato bianco non è stata avara di emozioni.

È stata poi combattuta al limite del regolamento come vi

splegherà ora la cronaca più dettagliatamente.

Si comincia nel segno dell'equilibrio: poi il Brasile sfiora il gol al 3' con una punizione-bomba di Nelinho che va fuori di poco. Replica la Scozia con un'altra punizione di Lorimer che brucia le mani a Leo.

Il Brasile fatica un po' a

liberarsi dalla stretta della Scozia: ci riesce all'8' ottenendo due punizioni consecutive. Si può rilevare che il primo tiro di Nelinho è stato un po' nervoso e costellato di scorrettezze.

Così si va avanti a forza di punizioni. Bisogna attendere il 13' per registrare un gran tiro di Rivelino che il portiere Harvey devia in corner. Sul calcio d'angolo batte il solito stesso Rivelino.

Interviene Levinha che al volo spara in porta: la palla fa «bum» sulla traversa.

Pian piano il Brasile sta prendendo il ritmo. Sono gli scozzesi che devono difendersi con un certo affanno.

Così al 15' su azione di Rivelino è Jairzinho che insidia la rete scozzese con un tiro angolato che spiazza il portiere. Ma un difensore salva sulla linea. Subito dopo il Brasile ottiene il terzo corner a pagamento di un periodo di netta superiorità. Solo al 20' la Scozia torna a farsi viva con un colpo di testa di Jordan allo stesso Rivelino.

«Pressing» i cariocas che al 23' si rendono protagonisti di una prolungata azione d'attacco conclusa con un rasoterra proprio tra le braccia del portiere di Paul Cesar.

Ancora al 26' è Francisco Marinho con una bordata da lontano a sfiorare il palo.

Con il 29' si insomma dopo l'iniziale equilibrio la partita si sta trasformando in un monologo tra l'attacco brasiliano e la difesa scozzese.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.

Il primo scossone è stato un raro contropiede di Morgan e compagni, come al 28' quando la Scozia usufruisce di un corner. Alla mezz'ora invece è la Scozia che ha messo in gioco la sua difesa.



SCOZIA-BRASILE 0-0 — Levinha in azione nell'area scozzese ostacolato da McGrain (Telefoto)

## Primo tempo tedesco e ripresa cilena

## Incontro a due facce tra RDT e Cile (1-1)

RDT: Croy, Bransch, Weiss, Seguin, Hoffmann, Strich, Weitzel, Sparwasser, Vogel, Kirsch, Imtshew.

CILE: Vallejos, Garcia, Quintana, Ariza, Figueroa, Rodriguez, Vella, Ahumada, Reinos, Prats.



Il vice sceriffo ha salvato la corona contro Ahumana con un discusso «match nullo»

## Foster resta «mondiale» Frazier malmena Quarry



### Un verdetto amico per il «vecchio» Bob

ALBUQUERQUE (Nuovo Messico), 18. Il «vecchio» Bob Foster, ex sceriffo di Albuquerque, ha conservato con gran fatica il titolo «mondiale» dei medio massimi ottenendo un verdetto di parità contro l'argentino Jorge Ahumana. Il combattimento ha messo a nudo soprattutto il declino di Foster che non è apparso al meglio della sua forma, tanto da subire un K.O. alla quattordicesima e penultima ripresa. Mancando di pugno (la potenza era stata la sua forza nei tredici precedenti incontri) e di difesa (il suo titolo), il trentacinquenne Foster è rimasto sulla difensiva per tutte le prime dieci riprese senza mai riuscire ad avere la meglio sul più giovane avversario se non proprio nel finale, allorché l'argentino ha cominciato ad accusare visibilmente difficoltà di «tenuta» e mancanza di fiato. Tuttavia al quattordicesimo round Ahumana ha avuto un improvviso e inatteso «ritorno» e con un potente gancio di sinistro ha spedito al tappeto Foster che però si è subito rialzato.

L'arbitro americano Jim Cleary, pur avendo concesso a Foster, ha visto vincitore lo sfidante per tre punti (145 a 142) mentre il giudice locale Tim Keleher ha dato cinque punti di vantaggio a Foster (148 a 145) e l'altro giudice Stan Gallus si è pronunciato per il pari (144-144). Così il verdetto è stato di match nullo e Foster ha potuto conservare il titolo.

L'annuncio del «cartellino» dell'arbitro ha suscitato un po' di confusione fra il pubblico che ha subito cominciato a fischiare la decisione. Poi l'annuncio degli altri due verdetti ha riportato un po' di calma anche se un

folto gruppo di sportivi argentini avevano già issato sulle spalle Ahumana crendolo nuovo campione del mondo. E' stata per loro una festa che è durata solo pochi minuti. L'hanno comunque rinviiata in occasione del match di rinvio che Foster ha già concesso ad Ahumana. Ma dovrà passare del tempo perché il campione del mondo ha dichiarato che il 1. settembre incontrerà a Londra il campione europeo, il britannico Johnny Coteh, e prima di Ahumana vuole affrontare un altro argentino, Victor Galindez.

Foster al peso aveva fatto registrare kg. 78,9, Ahumana kg. 78,6. Il campione del mondo ha guadagnato una borsa di 200 mila dollari contro i 25 mila dell'argentino.

NELLA TELEFOTO In alto, all'attacco Jorge Ahumana.



### La vittoria riporta Joe sulla cresta dell'onda

NEW YORK, 18. Joe Frazier sta risalendo la china e la vittoria della scorsa notte su Jerry Quarry l'ha riportato a un passo dal mondiale. Quarry, malmenato e pesto, è stato sottomesso, saggiamente, dall'arbitro, il vecchio campione del mondo Joe Louis, ad una più dura punizione. Se questa doveva considerarsi una semifinale per il campionato mondiale dei massimi ora Joe Frazier può attendere fiducioso l'esito del «super-match» (24 settembre a Kinshasa) fra Foreman e Clay. La sua sfida al vincitore già l'ha lanciata.

Quattro riprese e mezza, invece delle dodici previste, sono bastate a Frazier per sbarazzarsi di Quarry. Dopo l'37° del quinto round, infatti, il combattimento era già finito, dopo

che Quarry era stato mandato al tappeto nella ripresa precedente. L'incontro è stato limpido, vivace e spettacolare. Frazier ha cominciato subito a prendere le misure del suo avversario che non ha avuto neanche il tempo di organizzare una difesa per proteggersi dai colpi a due mani che gli piovevano addosso da tutte le parti. Già al secondo round il californiano di origine irlandese era in piena balla di Frazier che imponeva un ritmo molto acceso alla sua azione costringendo Quarry a rifugiarsi ad ogni angolo del ring. Indiscutibile il vantaggio dell'ex campione del mondo che alla quarta ripresa, dopo aver tempestato di colpi l'avversario al viso e allo stomaco, piazzava un secco sinistro al mento di Quarry che cadeva e veniva contato fino a cinque. All'inizio della quinta ripresa, Quarry, con entrambi gli occhi tumefatti e sanguinanti abbondantemente dalla bocca e dal naso, non era più in grado di difendersi. Joe Louis, dopo l'37° di inutile lotta, interrompeva giudiziosamente il match.

Frazier si era presentato al peso di kg. 96,130, mentre Quarry aveva accusato 89,5 alla bilancia. L'ex campione del mondo ha ora al suo attivo 31 vittorie contro due sconfitte, il curriculum di Quarry è formato di 48 vittorie, sette sconfitte e quattro nulli. Le borse dei pugili sono state di 400 mila dollari per Frazier e di 225 mila per Quarry.

NELLA TELEFOTO In alto FRAZIER colpisce di sinistro.

compie i 201 chilometri del percorso in 6 ore 17'3". 2. Merckx (Bel.) a 9"; 3. Paolini (It.); 4. Pfenniger (Svi.); 5. Lopez-Carril (Sp.); 6. Conti (It.); 7. Grande (Sp.); 8. Aja (Sp.); 9. Juliano (It.) tutti con il tempo di Merckx; 10. Bruno Zanon (It.) a 14".

Merckx è sempre leader

## Giro della Svizzera: vittoria di Bitossi

LOSANNA, 18. L'italiano Franco Bitossi ha vinto la settima tappa, Naters-Losanna di 201 chilometri, del Giro ciclistico della Svizzera, in 6 ore 17'3". Eddy Merckx, giunto secondo a nove secondi da Bitossi, ha conservato il primo posto in classifica generale.

1. Franco Bitossi (It.) che

## BADIANI ALLA LAZIO: OGGI LA FIRMA

Giro d'Italia baby

## Sefton vince a Roncola e Mirri torna leader

Nostro servizio

RONCHIA, San Bernardo, 18. Sul traguardo della sesta tappa del giro d'Italia per dilettanti, su in montagna, a Ronchella l'australiano Sefton, già secondo alle Olimpiadi, fino ad oggi rimasto stranamente in ombra, vince la tappa e il piemontese Gabriele Mirri si riprende la maglia verde.

La batosta per il lombardo Osvaldo Bettoni che da Salsomaggiore era partito leader della classifica è stata di notevole proporzione, visto che all'arrivo ha accusato un ritardo di oltre 4 minuti. Degli uomini di classifica comunque non è soltanto Bettoni ad aver subito danni. Mentre con Mirri anche lo svizzero Char, Fabbri Pierluigi, Pizzini, Perna e il colombiano Marin, andavano all'arrivo con i primi migliorando la loro situazione. Di Lorenzo, l'australiano Jefferies, Cesare Sartini, Carlo Zoni e altri della classifica hanno accusato ritardi che potrebbero in seguito risultare determinanti.

Le caratteristiche del percorso di oggi, 143 chilometri di assoluta pianura e 14 chilometri finali di salita con arrivo a quota metri 844 di Ronchella, rendono la tappa quanto mai difficile per chi debba, come Bettoni, difendere le posizioni in classifica contro una coalizione tanto numerosa. L'inizio è infatti frenetico. I continui tentativi di fuga rendono velocissima l'andatura. Dopo un'ora sono stati percorsi 47 chilometri senza tuttavia che nessuno abbia potuto portarsi in fuga.

Il momento magico in cui la fuga può verificarsi lo colgono i 23 nei pressi di Cremona. Tra questi ci sono Mirri, lo svizzero Schar, Pierluigi Fabbri, Pizzini, Perna che sono anche uomini di classifica.

La loro azione pur non essendo travolgente è decisa e a Cremona hanno guadagnato 1' e 30" di vantaggio sul gruppo; a Treviglio, quando mancano 45 chilometri all'arrivo, il loro vantaggio è salito a 2'30".

Nei pressi di Bergamo vi è stato un tentativo di una quindicina di corridori tra i quali l'atletico colombiano Pachon, ma la loro sortita è risultata efficace soltanto in parte, ha limitato il loro ritardo dai primi ed ha maggiormente compromesso la situazione di quanti sono rimasti nel gruppo, maglia verde compresa.

In 23 hanno quindi affrontato

l'aragna salita di Ronchella. Il primo a tentare di andarci via è stato il romano Perna, gli ha replicato il colombiano Marin; sembrava potessero andare da soli al traguardo ma l'australiano Sefton è riuscito a raggiungerli all'ultimo chilometro e a batterli in volata. Mirri pago del successo nella classifica arrivava a 24" davanti al veneto Pizzini e gli altri variamente distanziati.

Domani la corsa farà tappa a Sondrio dopo 138 chilometri coi colli del Basiglio e di San Pietro

Eugenio Bomboni

Ordine di arrivo

1) Sefton (Australia) Km. 157 in ore 3 35 primi e 26 secondi alla media oraria di Km. 43 e 72; 2) Marin (Colombia) s.l.; 3) Mirri (Piemonte) a 24";

4) Pizzini (Veneto) A s.l.; 5) Landoni (Lombardia) B a 44"; 6) Schar (Svizzera) a 51"; 7) Magrini (Toscana); 8) Rodella (Lombardia); 9) Fabbri (Emilia); 10) Perna (Lazio) tutti col tempo di Schar; 11) Favale (Lazio) a 1'2"; 12) Gualdi (Lombardia) a 1'13"; 13) Kuhns (Svizzera) a 1'29"; 14) Sabadini (Squadra del sud) a 1'36"; 15) Favolella (Veneto) a 1'56".

La classifica generale

1) Gabriele Mirri (Piemonte) in 22 ore 6'; 2) Schar (Svizzera) a 1'11"; 3) Pizzini (Veneto) A a 1'18"; 4) Fabbri (Emilia) B a 1'38"; 5) Perna (Lazio) a 3'18"; 6) Marin (Colombia) a 3'41"; 7) Gualdi (Lombardia) A; a 3'45"; 8) Falalo (Lazio) a 3'59"; 9) Favalella (Veneto) a 4'01"; 10) Rodella (Lombardia) A a 4'16".

Oggi a tre giorni dal campionato italiano

## Fra Gimondi e Moser rivincita a Camaione

Terzo incomodo Gian Battista Baronchelli — Interessante e difficile il percorso

Dal nostro inviato

CAMAIONE, 19. Questa 26. edizione della coppa «Città di Camaione», assunse a tre giorni dalla provvidenza della stagione ciclistica (il campionato italiano professionisti su strada in programma domenica a Vignola) un contenuto tecnico e spettacolare di largo interesse. La coppa «Città di Camaione» — che si disputa domani — quest'anno propone una novità assoluta: la disputa di un circuito tra il centro e l'immediata periferia di Camaione che dovrà essere ripetuto sei volte, quindi ci sarà l'arrivo che da viale Oberdan è stato trasferito a quello della Baida.

Il percorso risulta così accorciato: è stata eliminata

la salita della Risvolta nell'alta Versilia, per cui il cosiddetto «giro grande» toccherà soltanto Forte dei Marmi, poi un altro giro con passaggio al Lido di Camaione, quindi gli atleti si daranno battaglia sulla salita del Pitoro, sulla discesa del Monte Magno e sui lunghi tratti di pianura. Il totale dei chilometri è di 211.

I nomi di Gimondi (assente Merckx impegnato con Bitossi al giro della Svizzera) Moser (dominatore nella cronometro di Lugano) e Baronchelli si impongono al vertice del pronostico. E non soltanto perché il tracciato è nervoso e assai alleggerito rispetto alle passate edizioni — sembra esaltare le qualità atletiche di Gimondi.

di Moser e Baronchelli ma anche perché i tre appaiono in forma smagliante. Nel giro del pronostico entrano anche Simonetti, Marcello Bergamo, Fabbri e Riccomi. E dopo questi nomi sarà bene aggiungere Basso, il colombiano Rodriguez, Ritter. Dovrebbe essere della partita anche Fuente, lo spagnolo non ha ancora dato ascolto alle voci di partenza.

Oggi pomeriggio nella sala del Consiglio comunale di Camaione sono stati premiati organizzatori e corridori fra cui Gimondi e Gian Battista Baronchelli ai quali è stata consegnata una medaglia d'oro. Appuntamento per domani alle ore 10.

g. s.

ora anche Curcio, una giovanissima e velocissima ala del Messina che ha molto impressionato Liedholm il quale afferma che potrà presto giocare in prima squadra.

GENOVA, 18.

Il neoacquisto del Genoa Ivan Gregori, ottenuto dal Bologna in cambio del mediano Maselli e trecentocinquanta milioni, ha passato questa mattina le visite mediche di rigore. Il professor Flaminio Gatto, dopo averlo sottoposto a tutti gli esami necessari, ha detto che il giocatore è in perfette condizioni. Da parte sua Gregori, dopo aver precisato di essere soddisfatto di questo trasferimento, ha dichiarato: «Anche se ho giocato per cinque campionati nelle file del Bologna, non considero il passaggio alla mia nuova società un declassamento. Conosco abbastanza bene Silvestri — ha poi aggiunto — so che mi stima e questo mi rende felice. Per quanto riguarda il mio ingaggio — ha concluso Gregori — sono convinto che non sorgano problemi di nessun tipo».

MILANO, 18.

Egidio Calloni, centravanti, e Duino Gorin, ala, si sono sottoposti stamattina alle visite mediche. Calloni e Gorin sono i nuovi acquisti del Milan che li ha prelevati in comproprietà dal Varese. Insieme a loro si è sottoposto alle visite mediche anche un altro neo milanista, il terzino diciannovenne Filippo Citterio, proveniente dal Seregno.

Calloni, un tipo baffuto, capelli nerissimi, è apparso più spavaldo e sicuro di sé. «Strano destino il mio — ha detto Calloni — finire al Milan, mentre da ragazzo ero tifoso acerrimo dell'Inter. Sono un opportunista del gol, un po' assomiglio a Boninsegna, è il mio centravanti ideale».

«Ho segnato sedici gol — ha proseguito Calloni — in serie A sarà più difficile, ma il mio obiettivo è quello di segnare tanti gol, se non sedici almeno quindici».

Gorin, biondo, brevlino, è meno ciarliero. Però è altrettanto deciso. «Non mi va di fare la riserva — ha affermato Gorin (che ha il fratello Fabrizio nel Vicenza) — altrimenti, sarebbe stato meglio che mi avessero lasciato al Varese».

Dopo le visite mediche protrattesi per tre ore, i tre neomilanisti hanno raggiunto la sede della società per sottoscrivere il contratto d'ingaggio.

# esperte in economia



### Regent

Regent fa tanto più che un'auto: è una presenza in velocità, in eleganza, in silenziosità, in agilità, in maneggevolezza, in tutto, in tutto, in tutto. Regent ha 16 km di riserva, 16 km di riserva, 16 km di riserva.

Regent 1300 cc - 1500 cc

### Mini

Mini fa tanto più che un'auto: è una presenza in velocità, in eleganza, in silenziosità, in agilità, in maneggevolezza, in tutto, in tutto, in tutto. Mini ha 16 km di riserva, 16 km di riserva, 16 km di riserva.

Mini 1000 - 1001 - Cooper - Matic



## INNOCENTI

auto speciali per gente speciale

FILIALI LEYLAND INNOCENTI  
BARI  
Corso Cavour, 97 - tel. 213727 - 212955

BOLOGNA  
Via Orfeo, 33 - tel. 303641 - 303657

CATANIA  
P.zza M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A  
tel. 245310 - 256051  
FIRENZE  
Viale Milton, 27 - tel. 499396/8

MILANO  
Via Rubattino, 37 - tel. 2120  
Ufficio Regionale di Genova  
Via Iva, 2 - tel. 50041/2

NAPOLI  
Via Caravaggio, 38  
Parco Bauzano (Fuorigrotta)  
tel. 614065 - 614725 - 615335

PADOVA  
Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30394

ROMA  
Via Clitella, 11 - tel. 633462

TORINO  
Via Alessandria, 51/55  
tel. 613960 - 682104



Conclusa la visita del presidente USA in Medio Oriente

# Nixon assicura ad Hussein più soldi e più armamenti

Dichiarazione intransigente di Rabin, mentre l'aviazione di Tel Aviv scatena nuovi attacchi contro il Libano meridionale — Fahmy: Israele deve sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare

## RASSEGNA internazionale

### Una nuova corsa alle atomiche?

L'Egitto è in grado di produrre armi nucleari ed è deciso a farlo se Israele, che dispone già di tale capacità, compirà passi in questa direzione. L'annuncio, dato dal ministro degli Esteri Fahmy nella sua intervista a *Al-Ahram* pochi giorni dopo la pubblicazione del comunicato che rendeva noti gli accordi americano-egiziani per una cooperazione nucleare, introduce un elemento nuovo e preoccupante nella già difficile situazione medio-orientale e una nuova incognita in quella internazionale. Per la prima volta il cosiddetto «equilibrio del terrore» viene evocato come una componente del nuovo assetto pacifico che dovrebbe sostituire alla spirale dei reciproci conflitti arabo-israeliani. Contemporaneamente, si accentua la preoccupante tendenza alla proliferazione delle armi di sterminio.

Né la prima né la seconda constatazione legittimano un giudizio negativo sul modo come la questione viene impostata da parte egiziana, per quanto riguarda il conflitto con Israele. Come Fahmy ha tenuto a sottolineare, l'Egitto è tra i firmatari del trattato di non proliferazione nucleare, promulgato congiuntamente nel 1968 dall'URSS e dagli Stati Uniti, mentre Israele si è astenuto dal sottoscriverlo. Di più: il governo del Cairo si dichiara pronto a restare fuori dalla corsa alle atomiche, se quello di Tel Aviv è disposto a prendere impegni sullo stesso terreno. Lo «avvertimento», come Fahmy lo ha definito, viene dalla parte che ha detto di non essere in grado di lavorare a una soluzione pacifica del conflitto, tale da consentire una svolta verso l'utilizzazione costruttiva delle risorse finora devolute, in così larga misura, a fini militari.

Ma è un fatto che questa disposizione non ha trovato e continua a non trovare riscontro a Tel Aviv. Lo dimostra non soltanto le posizioni ben note sul merito della vertenza ma anche il rifiuto di compiere un passo suscettibile di produrre, senza compromettere quelle posizioni, effetti indubbiamente distensivi, e la nuova ondata di recriminazioni.

e. p.

### A Can Tho nel Delta del Mekong

## Centinaia di monaci buddisti contro Thieu

Manifestazione contro l'assassinio di 4 monaci da parte della polizia di Saigon - Pretestuose accuse USA alla RDV

SAIGON, 18. Centinaia di monaci buddisti hanno manifestato questa mattina per il secondo giorno consecutivo protestando «per la morte forzata dell'agente americano AP» di quattro confratelli e contro l'arresto di monaci buddisti nelle forze armate di Van Thieu. La manifestazione è avvenuta a Can Tho, nel delta del Mekong, regione dove il 1. giugno avvenne il tragico episodio sul quale oggi stesso, il governo rivoluzionario provvisorio ha inviato una nota alla Commissione internazionale di controllo (CIC) chiedendo l'apertura di un'inchiesta. Oltre ai quattro monaci uccisi, una decina rimasero feriti.

Durante una manifestazione — dice la nota — nella città di Kien Giang, nella provincia di Saigon ha ucciso quattro monaci buddisti ferendone altri dieci. Quindi, per nascondere i suoi misfatti, il governo di Saigon ha diffamato il GRP, attribuendo la responsabilità degli incidenti alle forze armate di liberazione.

L'incidente di Kien Giang — prosegue la nota — dimostra chiaramente che l'amministrazione di Saigon cerca di attuare un piano premeditato mirante a uccidere numerosi civili innocenti per attribuirne poi la responsabilità al GRP mediante una campagna diffamatoria condotta con la complicità degli Stati Uniti.

La nota del GRP è stata consegnata al presidente di turno della CIC, l'ambasciatore ungherese Janos Lorincz. Il fatto che i monaci buddisti rivolgano le manifestazioni in corso chiaramente contro Van Thieu taglia la testa al corno circa le responsabilità e i veri autori della strage.

Una grave e aperta violazione degli accordi di Parigi, che stabiliscono il divieto per gli Stati

Uniti di interferire negli affari interni del sud Vietnam, è stata fruttuosa compiuta dall'ambasciatore americano con una nota nella quale si pretende accusare la RDV di «corrompere e ostacolare il Vietnam del sud dopo che le trattative per la cessazione del fuoco si sono di nuovo interrotte». L'agenzia AP definisce la nota «uno dei comunicati più assurdamente falsi dopo la firma degli accordi di pace, circa 17 mesi fa». Il pretesto per tale nuova sortita americana viene indicato nell'intervento dei negoziatori per il recupero delle salme di piloti USA in territorio nordvietnamita, interruzione causata, come è ben noto, dall'ostinato rifiuto saigonese di riconoscere lo «status» diplomatico ai delegati del GRP e della RDV nelle commissioni costituite in virtù degli accordi.

### Delegazione del PCI della sezione Agraria ospite del POUP

Su invito del POUP una delegazione di compagni in rappresentanza della sezione Agraria del CC del PCI è partita per la Polonia. Ne fanno parte i compagni Nino Tusa, membro del CC, Elsa Moccia, Libero Seghieri, Giuseppe Guarascio, Amedeo Cozzi, Lino Botteon.

I compagni si tratteranno in Polonia per una settimana e avranno incontri con i dirigenti polacchi per approfondire in particolare i problemi della zootecnica e dello sviluppo economico produttivo delle aziende collettive; i problemi del rapporto con il mercato, le questioni del rapporto città-campagna.

BEIRUT, 18.

Con la partenza da Amman, avvenuta nel primo pomeriggio di oggi, il presidente americano Richard Nixon ha concluso ufficialmente la sua visita in Medio Oriente, che lo ha portato successivamente in Egitto, Arabia Saudita, Siria, Israele e Giordania. Il rientro a Washington avverrà domani: Nixon ha pernottato infatti alle Azzorre, dove ha cenato con il presidente portoghese generale De Spínola. I due statisti avranno colloqui ufficiali domani mattina alle 10.

I risultati della visita da Amman erano abbastanza scontati, anche se re Hussein non ha avuto tutte le soddisfazioni che chiedeva: in particolare, la lacerazione del congiunto non si fa alcun cenno della richiesta, avanzata dal monarca hashemita, che Kissinger compia un nuovo viaggio in Medio Oriente per negoziare il «disimpegno militare» nella Valle di Giordania. In proposito, il quotidiano *Al-Ahram* afferma stamane che, prima ancora del suo ritorno a Washington, Nixon aveva ricevuto un «piano di disimpegno» elaborato dallo stesso Hussein.

In ogni caso, il comunicato finale parla di «sostanziale aumento dell'assistenza militare ed economica degli Stati Uniti alla Giordania nei prossimi dodici mesi»; esprime l'appoggio giordano alla «significativa azione diplomatica che gli Stati Uniti hanno svolto per aiutare a riaprire la pace nel Medio Oriente»; annuncia che re Hussein si recherà presto negli USA per discutere con Nixon la realizzazione degli «obiettivi della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza»; informa che una commissione congiunta sarà nominata fra breve per organizzare la cooperazione fra i due Paesi nel settore economico, militare, scientifico, tecnologico, culturale.

Al momento della partenza dell'aereo presidenziale, Hussein ha reso omaggio agli sforzi di Nixon per la ricerca di «una pace giusta, onesta e duratura» nel mondo; pace giusta che peraltro non è concepibile — aveva detto lo stesso Hussein nel corso del banchetto in precedenza offerto all'arrivo americano — senza il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati, compresa Gerusalemme, e senza il ripristino dei legittimi diritti del popolo palestinese.

A questo proposito, non appaiono certo incoraggianti le dichiarazioni rese ieri sera dal premier israeliano Rabin il quale ha detto che Israele è pronto, come ha consigliato Nixon, a fare concessioni territoriali per facilitare la pace, ma che tuttavia si pone la questione di un nostro ritorno alle linee del 4 giugno 1967.

La sua concezione della «pace», del resto, Israele la ha confermata ancora una volta con la sua ostinazione a tenere — subito dopo la partenza di Nixon dal Medio Oriente — nuovi violenti attacchi aerei contro il Libano meridionale. Il pretesto è sempre lo stesso: colpire le «basi dei terroristi»; in realtà, come al solito, sono stati bombardati villaggi civili e uccise le popolazioni inerenti. L'attacco ha avuto come obiettivi i villaggi di Hashbaya, Rashaya al Wadi ed altre località circostanti. Una persona è rimasta uccisa, oltre sei ferite.

Dal canto suo, la Resistenza palestinese ha duramente polemicizzato con quella parte del comunicato israeliano americano in cui si invitano i paesi arabi «ad impedire l'organizzazione di forze irregolari o bande armate, mercenarie comprese, il cui scopo è di effettuare incursioni nel territorio di un altro Stato». «L'amministrazione imperialista americana ha detto un portavoce palestinese che, dovendo disporre di uno strumento del destino del mondo», la «sicurezza» che Nixon ha garantito ad Israele «non potrà diventare una realtà, perché nessuna forza al mondo può soffocare la volontà del popolo palestinese, che è determinato a proseguire la sua giusta lotta allo scopo di recuperare i suoi legittimi diritti sul suo territorio nazionale».

Nixon si è lasciato uno strascico di polemiche anche in occasione della sua visita a Tel Aviv. L'opposizione di sinistra preannuncia una mozione di ribellione contro la guerra coloniale sorta nelle file delle forze portoghesi in Angola.

Secondo informazioni provenienti da quel territorio, hanno riferito le fonti, centocinquanta tra ufficiali e sottufficiali di un'unità di cacciatori del 451. battaglione, di stanza a Tshivovo, si sono rifiutati di obbedire all'ordine di affrontare in combattimento a Belize, nell'enclave di Cabinda, i guerriglieri del MPLA.

I militari, trasferiti in Angola dopo il 25 aprile, hanno reso pubblico tramite un loro portavoce, il capitano Fernando Faria de Castro, un

scienziati e la tecnologia necessari.

Fahmy ha inoltre denunciato gli attacchi israeliani contro il Libano, ammonendo che «l'Egitto non se ne starà con le mani in mano».

### Proteste per i «test» nucleari

Numerosi governi e portavoce di opinione pubblica hanno formulato ieri proteste contro gli esperimenti nucleari compiuti dalla Cina e dalla Francia, chiedendo urgenti misure contro la diffusione di questo tipo di armi.

Il governo giapponese ha compiuto un passo formale presso il governo cinese (che ieri ha ufficialmente confermato di aver effettuato un esperimento) e si è riservato di chiedere l'indennizzo per eventuali danni. Il governo australiano e quello indonesiano hanno inoltrato analoghe proteste per entrambi i «test».

A Washington, il segretario alla difesa, James Schlesinger, ha detto che i «test» cinese, rischiano «il ritorno lento» dello sviluppo degli armamenti nucleari in Cina, ma non ha fatto commenti di merito.

La TASS, in una rassegna della stampa internazionale, ha rilevato le proteste contro lo esperimento cinese.

Nel 25° anniversario della fondazione

## Vertice del Comecon riunito a Sofia

Approvato un comunicato che conferma le prospettive di collaborazione con la CEE e sottolinea il successo della comunità socialista nel promuovere la prosperità degli stati membri e il benessere dei rispettivi popoli

SOFIA, 18. Si è svolta oggi a Sofia la 28esima sessione del COMECON, il Consiglio di mutua assistenza economica dei paesi socialisti, che quest'anno celebra il suo 25. anniversario. Ai lavori hanno partecipato delegazioni dei governi dell'URSS, Polonia, RDT, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Cuba, Mongolia, nonché rappresentanti jugoslavi. Tutte le delegazioni erano capeggiate, eccettuata quella di Cuba, dai primi ministri dei rispettivi paesi.

In una risoluzione approvata stasera gli Stati membri hanno affermato che «sono pronti ad estendere la cooperazione con tutti i paesi indipendentemente dal loro regime politico e sociale».

Il consolidamento della comunità dei paesi del Comecon non conduce alla creazione di un raggruppamento economico chiuso. Infatti, sulla base di un accordo speciale, si sviluppa la cooperazione multilaterale dei paesi del Comecon con la Finlandia nel varo campo dell'economia della «energia» (elettrica, e si stabiliscono contatti anche con altri paesi. E' evidente, in questa sotto-lineatura, l'intenzione di confermare ed approfondire le relazioni di collaborazione con la CEE.

Nella risoluzione si afferma inoltre che «la fraterna collaborazione dei paesi del Comecon ha dato un notevole contributo alla realizzazione della politica dei partiti comunisti ed operai tendente

all'avvicinamento e alla loro stretta cooperazione reciproca nella costruzione del socialismo e del comunismo».

«L'esperienza ha dimostrato che la cooperazione fra i paesi del Comecon diventa un fattore sempre più importante della prosperità e del benessere dei popoli e dell'avvicinamento del livello di sviluppo economico».

La sessione ha rilevato che la realizzazione del programma globale di integrazione economica socialista «rappresenta la via maestra del perfezionamento della divisione internazionale del lavoro, un potente strumento di intensificazione della produzione sociale di ciascun paese del Comecon, della conquista e della realizzazione della rivoluzione tecnico scientifica».

«I paesi del Comecon, ispirandosi ai principi dell'internazionalismo proletario, si battono per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici con tutti i paesi socialisti che attualmente non fanno parte del Comecon. Assolvendo al proprio dovere internazionalista, essi hanno offerto un efficace sostegno alla lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista ed oggi aiutano la RDV a ricostruire la sua economia e a sviluppare l'economia nazionale».

Nella sua risoluzione, la sessione afferma che «la distensione crea il terreno favorevole per la cooperazione di tutti i paesi e di tutti i popoli, e di tutti i partiti comunisti ed operai tendente

(Dalla prima pagina)

gine, dei paesi che vivono sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Oltre al successo comunista, gli altri aspetti salienti del voto in Sardegna sono la generale avanzata delle sinistre (il PSI, da solo, raggiunge quasi la percentuale ottenuta insieme al PSDI nel '69, e supera il risultato delle politiche, il PSDI avanza, il Partito Sardo d'Azione ottiene più del 3 per cento); la perdita di seggi del DC, meno 6,3 per cento sulle regionali, meno 2,6 sulle politiche, che paga così una politica disastrosa per la Sardegna, un metodo clientelare che ha aggravato ed esasperato, qui, tutti i «vizi» tradizionali della gestione democristiana del potere su scala nazionale.

Questa perdita assume in pieno il suo significato di richiesta di un rinnovamento profondo nel governo e nella vita non solo dell'isola, ma di tutto il paese, quando la si confronta alla sconfitta fascista, che vede i missili seccare ridimensionati entro le tradizionali posizioni, della destra monarchica e fascista, con una perdita del 3,5 per cento rispetto al '72; e anche, quando si considera la graduale estinzione della battaglia liberale, ridotta al 2,8 per cento con un solo rappresentante nel consiglio regionale.

Che il voto di domenica e le sue implicazioni politiche, vadano ben al di là dei confini dell'isola, per assumere invece un chiaro significato di valore nazionale è innegabile. Il momento di crisi politica in cui si colloca, data la coerenza fra il risultato di oggi e quello recentissimo del referendum, data infine la continuità che esso segna, nei suoi connotati fondamentali, rispetto alle elezioni politiche del '72. Del resto, tutti i principali commenti degli osservatori politici sottolineano proprio questa continuità, cioè, dal test della Sardegna esce una chiara indicazione politica di carattere nazionale, per una reale politica riformatrice.

«Il risultato delle elezioni sarde» ha ammesso l'on. Donat Cattin, leader della corrente di «Forze nuove» della DC — conferma un notevole spostamento dell'elettorato a sinistra, massimi beneficiari i comunisti, il ripiegamento del

Indicazioni del voto sardo

la DC, sospinta a recuperare a destra parte delle perdite, e la crisi dell'alleanza di centro-sinistra, riflessa in un deterioramento quinquennale di sussultoria gestione regionale». Tali effetti «sono stati esaltati dal voto storico errore del referendum» ha detto ancora l'esponente dc: da essi bisogna dunque partire per «un'analisi di fondo», traendone «le conseguenze determinazioni, con valore nazionale».

Un dato di quest'analisi è che la DC ha mostrato in questa occasione «un profondo deterioramento del partito, la sua inferiorità nel condurre la lotta politica con strumenti superati, a fronte della capacità che dimostrano invece i comunisti di organizzare la società che cambia». L'amara autocritica si chiude nella constatazione che «siamo arretrati di oltre dieci anni». Quanto ai metodi di governo, in luogo di continuare per strade «sbagliate, sotterranee e logoranti», afferma ancora lo esponente della sinistra dc, «è meglio mettere tutta la carne su un solo palo e esaminare alla luce del sole la possibilità di un franco rapporto con il partito comunista».

Secondo un altro esponente della stessa corrente, l'on. Fracanzani, non è possibile fare «come se nulla fosse accaduto»; occorre che i massimi organi della DC, a partire dal Consiglio nazionale, operino «un profondo ripensamento e iniziative di cambiamento a tutti i livelli».

Anche secondo Galloni, della sinistra di «Base» della DC, i risultati sardi rappresentano «un campanello d'allarme per l'intera DC sul piano nazionale», e sottolineano «la necessità di un radicale e immediato cambiamento nello stile di metodo di uomini e di costume politico».

Il problema politico che si pone, afferma ancora Galloni, «è quello di un diverso metodo di gestione del centro-sinistra, che rilanci la DC come forza politica capace di aprire un dialogo con la realtà mutata del paese, con i sindacati, con i giovani, con una parte dello stesso mondo cattolico che ha preso anche in occasione del referendum, una posizione più avanzata e più aperta della stessa DC».

Un imbarazzato tentativo di spiegare il crollo dc, oggi, sul Popolo, nell'editoriale firmato dal vice segretario del partito Ruffini, che fra contraddizioni e reticenze cerca di minimizzare il significato del voto, affermando prima che l'unico riferimento possibile sono le elezioni politiche del '72 (anche rispetto alle quali, tuttavia, la DC ha perso 2,6 per cento), poi che su questa elezioni ha avuto un grande influenza le vicende locali. Infine, anziché trarre dai risultati un minimo di indicazione autocritica, Ruffini si prenda con gli alleati di centrosinistra, arrivando ad ammonirli astiosamente sul fatto che, comunque, la DC «sola è ancora più forte di loro».

L'importanza nazionale della svolta a sinistra che si è registrata in Sardegna, viene sottolineata con forza nei commenti socialisti. «Dopo lo splendido esito delle elezioni regionali sarde, in cui spiccò la grande affermazione del PCI e il forte incremento del PSI — afferma una nota dell'agenzia «Nuova proposta», ispirata alle posizioni del ministro del lavoro Bertoldi — si può tranquillamente affermare che la politica del paese è in uno stato di «spostamento a sinistra», determinato anche dalla «liberazione» di una consistente percentuale di voti democristiani che passano all'area della sinistra, determinando quel declino dell'egemonia della DC che è il dato più significativo del momento».

Secondo Signorile, dell'ufficio di segreteria del PSI, il successo dei socialisti nasce «dalla posizione antagonista alla DC in un quadro democratico tutto teso a recuperare l'intero peso delle forze popolari in una politica economica e democratica che utilizzi le energie profonde del paese».

Secondo il ministro socialista Mancini, di fronte al successo del PSI e del PCI e all'avanzata generale delle sinistre «la politica della pesante rincorsa a destra del partito di maggioranza relativa mostra ormai tutti i suoi limiti, e che quindi occorre invertire la rotta».

Secondo il socialdemocratico Orsello, infine, l'elettorato sardo, se pure ha confermato la «scelta di centro sinistra», ha inteso tuttavia tale politica «con un accento più spostato a favore di un indirizzo riformatore».

In vista del vertice di Bruxelles

## Ministri Nato a Ottawa per la Carta atlantica

La riunione dei responsabili della politica estera dovrà varare i principi per il rilancio atlantico - L'atteggiamento egemonico americano e le opposizioni dei partners europei - Un grave discorso di Luns

OTTAWA, 18.

I quindici ministri degli Esteri dei paesi che fanno parte del Patto atlantico sono oggi riuniti nella capitale canadese per portare «gli ultimi ritocchi» ed approvare la cosiddetta «Nuova Carta atlantica» che dovrà essere solennemente sottoscritta

A questo proposito, non appaiono certo incoraggianti le dichiarazioni rese ieri sera dal premier israeliano Rabin il quale ha detto che Israele è pronto, come ha consigliato Nixon, a fare concessioni territoriali per facilitare la pace, ma che tuttavia si pone la questione di un nostro ritorno alle linee del 4 giugno 1967.

La sua concezione della «pace», del resto, Israele la ha confermata ancora una volta con la sua ostinazione a tenere — subito dopo la partenza di Nixon dal Medio Oriente — nuovi violenti attacchi aerei contro il Libano meridionale. Il pretesto è sempre lo stesso: colpire le «basi dei terroristi»; in realtà, come al solito, sono stati bombardati villaggi civili e uccise le popolazioni inerenti. L'attacco ha avuto come obiettivi i villaggi di Hashbaya, Rashaya al Wadi ed altre località circostanti. Una persona è rimasta uccisa, oltre sei ferite.

Dal canto suo, la Resistenza palestinese ha duramente polemicizzato con quella parte del comunicato israeliano americano in cui si invitano i paesi arabi «ad impedire l'organizzazione di forze irregolari o bande armate, mercenarie comprese, il cui scopo è di effettuare incursioni nel territorio di un altro Stato».

L'amministrazione imperialista americana ha detto un portavoce palestinese che, dovendo disporre di uno strumento del destino del mondo», la «sicurezza» che Nixon ha garantito ad Israele «non potrà diventare una realtà, perché nessuna forza al mondo può soffocare la volontà del popolo palestinese, che è determinato a proseguire la sua giusta lotta allo scopo di recuperare i suoi legittimi diritti sul suo territorio nazionale».

Nixon si è lasciato uno strascico di polemiche anche in occasione della sua visita a Tel Aviv. L'opposizione di sinistra preannuncia una mozione di ribellione contro la guerra coloniale sorta nelle file delle forze portoghesi in Angola.

Secondo informazioni provenienti da quel territorio, hanno riferito le fonti, centocinquanta tra ufficiali e sottufficiali di un'unità di cacciatori del 451. battaglione, di stanza a Tshivovo, si sono rifiutati di obbedire all'ordine di affrontare in combattimento a Belize, nell'enclave di Cabinda, i guerriglieri del MPLA.

I militari, trasferiti in Angola dopo il 25 aprile, hanno reso pubblico tramite un loro portavoce, il capitano Fernando Faria de Castro, un

dai capi di governo nel vertice atlantico convocato come è noto per il 26 giugno prossimo a Bruxelles.

Ben poco si sa, fino ad ora, del contenuto di questa dichiarazione che secondo quanto ha detto ieri il segretario generale della NATO, Joseph Luns, «fisserà il corso del futuro dell'alleanza di fronte alle nuove sfide di un mondo in rapida trasformazione».

Si afferma che un accordo sia stato raggiunto fra Kissinger e il ministro degli Esteri francese Sauvagnargues per conferire un carattere non obbligatorio, ma solo esortativo, al passaggio del documento che si riferisce all'impegno dei paesi membri a consultarsi fra loro.

L'idea di tale dichiarazione, come non casale agli inglesi, fu Kissinger a formulare l'esigenza nell'aprile dello scorso anno, prospettando una ristrutturazione dei rapporti economici, politici e militari dell'alleanza, nel quadro della NATO, tali da mantenere un ruolo predominante degli Stati Uniti e da vanificare ogni aspirazione dei partners europei ad affermare una loro identità politica ed economica. Come si ricorda, il piano americano esposto dall'ingegner incontrò fin dall'inizio l'opposizione di una serie di importanti paesi del blocco atlantico, tra i quali la Francia, la quale fece chiaramente intendere i timori che la nuova dichiarazione legasse i partners della NATO con durissimi ed acanonicati impegni.

Questa opposizione mandò praticamente a monte le solenni celebrazioni del 25. anniversario dell'alleanza, il cui clou avrebbe dovuto essere la firma della Nuova Carta atlantica nella sua versione americana. Lo stesso fu fatto anche per un suo viaggio europeo in quella occasione, fu indotto a rinviare, anche per evitare lo smacco di una assenza dell'allora presidente francese Pompidou, il quale aveva fatto chiaramente intendere che la Francia non sarebbe stata presente ad un vertice atlantico alle condizioni americane. Anche oggi non è ancora noto se il neo presidente francese Giscard d'Estaing sarà presente al summit di Bruxelles del 26 giugno.

A Parigi si è detto che molto dipenderà dai risultati della riunione odierna di Ottawa. Secondo il segretario generale della NATO, Joseph Luns, i ministri degli Esteri attualmente riuniti ad Ottawa sarebbero vicini ad un accordo che costituisce «il continuo rafforzamento e la vitalità dell'alleanza». Ma secondo gli osservatori politici la dichiarazione sarebbe redatta in modo da mostrare solo simbolicamente la presenza di unanimità. Durante gli incontri preliminari, infatti, i rappresentanti della NATO hanno speso non pochi sforzi per elaborare la bozza di questo documento, che tende a mascherare la crisi interna della comunità atlantica, che va sempre più avanti nella misura in cui avanza il processo di distensione. Non è un caso che lo stesso Luns abbia aperto i lavori di Ottawa con un discorso tipico da guerra fredda e che contrasta persino con le linee di politica estera degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica. Egli ha infatti affermato che l'Unione Sovietica considera la distensione come «un processo a senso unico» e che pertanto (questa è praticamente la tesi sottintesa da Luns) occorre raccoglierci sotto l'ombrello protettore degli USA.

Movimento di protesta nell'Angola

## 150 militari portoghesi rifiutano di combattere

Ufficiali e sottufficiali pubblicano un «manifesto»

BRAZZAVILLE, 18.

Fonti del movimento di liberazione dell'Angola (MPLA) hanno dato notizia di un movimento di ribellione contro la guerra coloniale sorta nelle file delle forze portoghesi in Angola.

Secondo informazioni provenienti da quel territorio, hanno riferito le fonti, centocinquanta tra ufficiali e sottufficiali di un'unità di cacciatori del 451. battaglione, di stanza a Tshivovo, si sono rifiutati di obbedire all'ordine di affrontare in combattimento a Belize, nell'enclave di Cabinda, i guerriglieri del MPLA.

I militari, trasferiti in Angola dopo il 25 aprile, hanno reso pubblico tramite un loro portavoce, il capitano Fernando Faria de Castro, un

ticamente a monte le solenni celebrazioni del 25. anniversario dell'alleanza, il cui clou avrebbe dovuto essere la firma della Nuova Carta atlantica nella sua versione americana. Lo stesso fu fatto anche per un suo viaggio europeo in quella occasione, fu indotto a rinviare, anche per evitare lo smacco di una assenza dell'allora presidente francese Pompidou, il quale aveva fatto chiaramente intendere che la Francia non sarebbe stata presente ad un vertice atlantico alle condizioni americane. Anche oggi non è ancora noto se il neo presidente francese Giscard d'Estaing sarà presente al summit di Bruxelles del 26 giugno.

A Parigi si è detto che molto dipenderà dai risultati della riunione odierna di Ottawa. Secondo il segretario generale della NATO, Joseph Luns, i ministri degli Esteri attualmente riuniti ad Ottawa sarebbero vicini ad un accordo che costituisce «il continuo rafforzamento e la vitalità dell'alleanza». Ma secondo gli osservatori politici la dichiarazione sarebbe redatta in modo da mostrare solo simbolicamente la presenza di unanimità. Durante gli incontri preliminari, infatti, i rappresentanti della NATO hanno speso non pochi sforzi per elaborare la bozza di questo documento, che tende a mascherare la crisi interna della comunità atlantica, che va sempre più avanti nella misura in cui avanza il processo di distensione. Non è un caso che lo stesso Luns abbia aperto i lavori di Ottawa con un discorso tipico da guerra fredda e che contrasta persino con le linee di politica estera degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica. Egli ha infatti affermato che l'Unione Sovietica considera la distensione come «un processo a senso unico» e che pertanto (questa è praticamente la tesi sottintesa da Luns) occorre raccoglierci sotto l'ombrello protettore degli USA.

L'inghilterra a quanto rilevato dai osservatori politici si è pronunciata contro l'inserimento nella dichiarazione di un qualsiasi accenno alla alleanza europea e in genere a qualsiasi alleanza concreta tra i paesi della CEE. Si ritiene pertanto che questo punto della dichiarazione avrà un carattere assai vago. Non sono ancora precise le riserve nemmeno le divergenze riguardanti le modalità delle consultazioni tra Washington e la CEE. Nel recente incontro dei ministri degli Esteri della CEE a Bonn è stato raggiunto un accordo sul sistema di consultazioni con gli USA su una «base duttile e graduale». Tuttavia perché esse possano aver luogo occorre il consenso unanime di tutti i paesi del «nodo» ed è proprio questo — sottolineano gli osservatori — che è assai difficile ottenere.

(Dalla prima pagina)

economica. Il segretario del PRI, La Malfa, ha infine svolto un primo intervento di rilievo dei lavori al tavolo di meriggio, con il quale ha rilanciato la propria nota tesi della «politica dei redditi». Egli ha dichiarato successivamente ai giornalisti di mantenere un giudizio «estremamente riservato» sulla trattativa.

L'intervento di Tanassi è stato dedicato ai nuovi provvedimenti fiscali del ministro delle Finanze ha presentato le proposte di aggravio delle tasse e delle tariffe pubbliche discusse anche nei giorni scorsi in sede governativa. Si tratta di un maggiore onere previsto di circa 2500-3000 miliardi annui.

Ecco in sintesi le proposte del ministro delle Finanze: 1) aumento delle aliquote elettriche (al di sopra di un consumo mensile di 40 kilowattora, dei trasporti urbani, del gas e dell'acqua); 2) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 3) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 4) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 5) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 6) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 7) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 8) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 9) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 10) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 11) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 12) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 13) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 14) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 15) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 16) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 17) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 18) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 19) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 20) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 21) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 22) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 23) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 24) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 25) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 26) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 27) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 28) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 29) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 30) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 31) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 32) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 33) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 34) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 35) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 36) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 37) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 38) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 39) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 40) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 41) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 42) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 43) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 44) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 45) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 46) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 47) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%); 48) addizionale dell'IRPEF del 12 per cento sui redditi personali al di sopra della fascia imponibile dei quattro milioni; 49) aumento della trattenuta di acconto per i professionisti o aumento del prelievo ICIOR; 50) aumento dell'IVA (resterebbe invariata l'aliquota del 6 per cento, mentre verrebbe portata al 16 per cento l'aliquota attuale del 12% e al 24 per cento quella del 18%